SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

128ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° MARZO 1995

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e rinvio in Commissione:

(359) *CAVAZZUTI ed altri. – Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione dell'Agenzia di regolazione dei servizi di pubblica utilità:*

PRESIDENTE ..... 3 e *passim*
* BAGNOLI *(Progr. Feder.), relatore* 4
CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero* 8
* CARPI *(Rifond. Com.-Progr.)* 9
SALVATO *(Rifond. Com.-Progr.)* 10
RONCHI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 10
FERRARI Karl *(Misto-SVP)* 11

Assegnazione in sede redigente del disegno di legge n. 359:

PRESIDENTE ..... 11 e *passim*
SALVATO *(Rifond. Com.-Progr.)* 11, 12
* CAPONI *(Rifond. Com.-Progr.)* 12
MARCHETTI *(Rifond. Com.-Progr.)* ..... *Pag.* 14
Verifica del numero legale 15

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 17

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 MARZO 1995 16

ALLEGATO

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 17

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 17
Apposizione di nuove firme 18

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni . 18
Annunzio di interrogazioni 18
Interrogazioni da svolgere in Commissione . 45

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

GANDINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 23 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bevilacqua, Bo, Bobbio, Ceccato, Contestabile, Corasaniti, Di Benedetto, Gualtieri, Imposimato, Nisticò, Porcari, Pozzo, Riz, Smuraglia, Stanzani Ghedini, Surian, Taviani, Turini, Valiani, Zecchino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Di Bella, Marini e Meduri, a Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione e rinvio in Commissione del disegno di legge:

(359) *CAVAZZUTI ed altri. - Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione dell'Agenzia di regolazione dei servizi di pubblica utilità*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione dell'Agenzia di regolazione dei servizi di pubblica utilità», di iniziativa dei senatori Cavazzuti, Salvi, Rognoni, Pellegrino, Cherchi, Bagnoli, Garofalo, Larizza, De Martino Guido, Falomi, De Luca, Micele, Angeloni, Scivoletto, Barbieri, Scaglioso, Casadei Monti, Pietra Lenzi, Vigevani, Londei, Lauricella, Gruosso, Migone, Torlontano, Valletta, Pasquino, Morando, Stajano, Bratina,

Brutti, Pagano, Crescenzio, Prevosto, Mantovani, Imposimato, Borroni, Giovanelli, Forcieri e Debenedetti.

A integrazione della relazione scritta, ha chiesto di parlare il relatore, senatore Bagnoli. Ne ha facoltà.

* BAGNOLI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'Assemblea del Senato inizia oggi la discussione di un disegno di legge che detta norme per la concorrenza e regola i servizi di pubblica utilità tramite l'istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità.

Il testo che oggi approda in Aula è il risultato di un lungo lavoro di riflessione e di confronto che ha impegnato la 10ª Commissione per alcuni mesi a partire dal disegno di legge n. 359, che ha come firmatario il collega senatore Cavazzuti, che ha rappresentato il momento di avvio di un dibattito al cui arricchimento ha portato un serio contributo l'organica emendativa del presidente della Commissione, senatore Carpi.

Gli emendamenti del senatore Carpi, nella sostanza, si qualificano come un articolato esplicitante l'articolo 4 della proposta del senatore Cavazzuti, un articolo che, nel prefigurare l'oggetto della delega al Governo, individuava gli ambiti della delega legislativa; l'esplicitazione, quale articolato di merito, conferiva agli emendamenti del senatore Carpi il valore di un coerente e proprio disegno autonomo che raccoglieva lo spirito e l'impostazione della proposta del senatore Cavazzuti, specificando i fini e i compiti dell'istituenda autorità, nonchè le modalità del suo costituirsi e del suo operare.

Al termine di una discussione di ordine generale e di merito, la 10ª Commissione, unanimemente concorde sull'opportunità di assumere un'iniziativa con valenza istituzionale in un settore di particolare rilievo quale quello dell'individuazione delle regole per avviare un serio e garantito processo di privatizzazione di settori economici e di servizio di preminente interesse nazionale, si è trovata altresì unanimemente concorde nel conferire al testo che oggi esaminiamo un voto unanime.

Con ciò, credo, il provvedimento si qualifica come il risultato di una positiva dialettica parlamentare finalizzata ad un contributo su una materia decisiva per l'ammodernamento strutturale del nostro paese; un risultato – mi permetto di sottolineare – tanto più significativo nel momento in cui la delega legislativa al Governo era scaduta e gli interessi nazionali richiedevano che ad un'esigenza primaria riguardante la regolamentazione dei servizi di pubblica utilità non si opponesse solo un ritardo le cui motivazioni andavano al di fuori di quanto la responsabilità assegna alla libertà e competenza del Parlamento.

L'elaborato licenziato dalla Commissione ha ricevuto l'assenso positivo del precedente Governo; oggi c'è un Governo diverso, che ha assunto la questione delle privatizzazioni come punto qualificante del proprio programma. Di ciò non possiamo che prendere atto positivamente e ci auguriamo che il Governo, il quale ha pronti emendamenti al testo, si collochi in un'ottica di ragionamento che non tenda a rimettere in discussione nella sostanza quello che è l'intendimento del provvedimento oggi in esame.

Voglio augurarmi che il Senato tenga seriamente conto dell'intesa politica raggiunta dal lavoro della 10ª Commissione e del rilievo istitu-

zionale che esso, alla luce dei fatti, oggettivamente assume. La considerazione di ciò dovrebbe permettere lo svolgersi di un confronto sereno, poichè il raggiungimento di un accordo unitario, in una sede propria qual è quella del Senato in una sua Commissione parlamentare, testimonia un qualcosa di più di un semplice fatto parlamentare. è l'espressione di una consapevolezza ormai molto diffusa sul modo di intendere taluni grandi interessi nazionali.

Con questo atto, pur in mezzo a difficoltà e a legittime differenziazioni, si sancisce il principio della liberalizzazione del mercato come un valore largamente acquisito, come un'importante acquisizione che getta le basi per un'economia più libera, più trasparente, più europea; e credo che tutto ciò debba essere considerato per quello che realmente è e rappresenta: anche questo il segno di un'Italia nuova, che vuole democraticamente emergere; e sottolineo democraticamente, perchè rimangono ferme e distinte le culture cui si richiamano le diverse posizioni in confronto.

Il problema delle privatizzazioni - lo sappiamo tutti - è uno dei grandi problemi politici del momento; su di esso ormai da tempo si è aperto un ampio dibattito sia politico che culturale, ma dobbiamo riconoscere che nel complesso ancora esso non è servito ad individuare i modi più opportuni affinchè i settori che devono essere privatizzati non passino da una specie di monopolio, quello pubblico esistente, ad uno privato che gli subentri *in toto*.

Rispetto al problema generale delle privatizzazioni il dibattito su come debbano essere regolate le imprese operanti nei settori di pubblica utilità segna una difficoltà ulteriore. L'Italia è infatti l'unico paese - dico l'unico paese - che ha intrapreso una politica di privatizzazioni senza avere preliminarmente chiarito il quadro del come privatizzare; fino ad ora lo si è fatto caso per caso, come è avvenuto per Credit e Comit, con regole emanate dal Governo mentre le operazioni erano in corso e il Parlamento a sua volta ha tentato pure di modificare le regole mentre si giocava la partita. Ora è abbastanza chiaro che, senza stabilire l'oggettività del come, diviene anche difficile sapere bene quali sono le ragioni, cioè il perchè si privatizza. In democrazia infatti le regole sono fondamentali e, poichè il mercato è un'espressione di valore della democrazia politica, non vi è certezza nei fini della organizzazione democratica se non si stabiliscono le regole.

Luigi Einaudi, che di queste cose si intendeva, nelle sue «Lezioni di politica sociale» scriveva che «un mercato è innanzi tutto caratterizzato dai carabinieri che ne fanno rispettare le regole». Le conseguenze di un tale vuoto si sono fatte sentire. Infatti, essendovi una vacanza di regole, l'ipotesi di privatizzare può finire per consolidare i monopoli legali esistenti invece di produrre una reale liberalizzazione. Si finisce così per ripercorrere un errore già compiuto in occasione di processi di nazionalizzazione, quando si ritenne, sbagliando, che il problema della regolamentazione venisse assolto dalla forma proprietaria. Si può cioè ripetere la tendenza, che mi sembra assai pericolosa, di transitare da un monopolio pubblico, che è, come sappiamo, tutelato legalmente, ad un monopolio privato egualmente tutelato sul piano legale.

Tutti i paesi che prima di noi hanno marciato sulla strada delle privatizzazioni di talune *pubblic utilities* hanno talora fatto precedere, ta-

lora accompagnato nel processo, la predisposizione di un forte autonomo organo di regolamentazione da parte del pubblico potere. I modi sono stati diversi: in Francia sono stati ridisegnati e rafforzati Ministeri più dotati di opportune competenze a livello tecnico ed economico; in Inghilterra sono state istituite entità dotate di forti poteri regolamentari e deregolamentari; negli Stati Uniti si è affidato questo ruolo talora alle corti di giustizia. In Italia organi simili, dotati di poteri simili per garantire processi simili non ve ne sono e, come ben si comprende, la questione è rilevante, poichè tale vuoto non agevola il processo di privatizzazione e la ricerca del mercato ottimale di riferimento.

Nei servizi di pubblica utilità vi sono quelli che potremmo definire come monopoli naturali, ossia monopoli caratterizati da una scarsa capacità concorrenziale; ciò richiede di regolare il potenziale forte potere di mercato che essi hanno, tanto che la legge interviene perchè tali servizi non debordino rispetto a certi limiti. *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Per cortesia, un po' di attenzione alla relazione del relatore.

BAGNOLI, *relatore.* Sappiamo tutti che in Italia alle esigenze menzionate si è risposto con l'istituto della nazionalizzazione e della concessione, poichè si riteneva che porre lo Stato a garanzia di questi servizi fosse condizione sufficiente per garantirne la qualità al di là di ogni regolamentazione.

La nazionalizzazione delle ferrovie fu fatta da Giolitti nell'aprile del 1905. Giolitti rispose agli scioperi per gli aumenti salariali liberandosi degli esosi concessionari; abbattè le tariffe del trasporto merci a favore dei commerci e delle esportazioni.

La nascita dell'Enel nel 1962 fu motivata da molteplici fattori: in primo luogo addivenire ad un accordo politico di governo, in secondo luogo fornire energia elettrica al Mezzogiorno ad un costo pari a quello del Nord. L'Enel è una società per azioni di mano pubblica con un monopolio quasi totale su tutto quello che concerne l'energia elettrica. La privatizzazione dell'Enel, che è in queste ore sul tavolo, costituisce non solo un banco di prova notevole ma anche una questione politica di primaria importanza sulla quale il Parlamento ha il dovere di esprimere il proprio parere e di fornire una linea di indirizzo politico pur nel rispetto delle regole, delle competenze e delle responsabilità.

Tutti, dentro e fuori quest'Aula, sappiamo che le discussioni e le scelte sul provvedimento al nostro esame si svolgeranno avendo presente il problema della privatizzazione dell'Enel. Il relatore avverte perciò il dovere di spendere qualche breve considerazione sull'argomento. In primo luogo va apprezzata la volontà del Governo di imprimere una accelerazione verso la privatizzazione dell'Enel; tuttavia si perderebbe sostanzialmente un'occasione se si riducesse la privatizzazione ad una semplice operazione di cessione e di incasso. Invece l'occasione che si offre è quella di prefigurare una condizione di reale concorrenza naturalmente compatibile con la natura dell'attività che svolge l'Enel. Privatizzare l'Enel, così come esso è, produrrebbe degli inconvenienti che negherebbero, prima ancora che nei fatti sul piano concettuale, la natura della privatizzazione, poichè l'Enel rappresenta un ente

monopolistico che produce un bene insostituibile di valore strategico. Rendere privato un siffatto potere monolitico vorrebbe dire, tra l'altro, costituire un soggetto molto più forte di qualsiasi *authority*, con danni sostanziali ad ogni categoria di utenti che non avrebbero la forza per resistere alle inefficienze e nemmeno, qualora si scaricassero su di loro variazioni tariffarie, per supplire a inefficienze o a corporative istanze interne.

Comprendo le ragioni a favore del monopolio, ma se esso rimarrà in mano pubblica è chiaro che non tutte le attività dei tre grandi comparti dell'Enel potranno andare sul mercato; anche se ciò non impedisce che si possano creare varchi di concorrenza dentro la interconnessione dell'attività, poichè uno dei presupposti della privatizzazione risiede nella disaggregazione del monolitismo di impresa. Concepire la privatizzazione dell'Enel mantenendo l'unitarietà del medesimo significa solo procedere a una separazione contabile fra le attività di produzione, di trasmissione e di distribuzione.

Si tratterebbe di una privatizzazione in maschera e di mantenere inalterato il monopolio. Quindi, il problema che abbiamo davanti è il seguente: il nostro paese dovrebbe passare da un regime di pubblica impresa a un regime di impresa privata regolata, quindi sottoposto alle regole cui devono attenersi tutte le società per azioni. Questo processo non ha solo una valenza politica, ma investe problemi istituzionali e legislativi, poichè si tratta di passare ad un sistema privatistico a sua volta controllato da poteri pubblici appositamente normati. Questo è il problema dal quale discende il disegno di legge in questione. È un problema che viene da lontano ed è contemplato nella Costituzione della Repubblica; l'articolo 41 infatti recita: «La legge determina i controlli opportuni perchè l'attività economica, pubblica e privata possa essere individuata e coordinata a fini sociali». Nel dibattito in sede di Assemblea costituente questo articolo era partito con il numero 39. Al riguardo - a dimostrazione del fatto che la nostra discussione affonda le proprie radici in un dibattito che ha dimensioni storiche - cito nuovamente Luigi Einaudi, che propose il seguente emendamento: «La legge non è uno strumento di formazione di monopoli economici e, dove essi esistono, li sottopone a pubblico controllo a mezzo di amministrazione pubblica delegata o diretta».

Oggi, con questa proposta, recuperiamo a livello parlamentare questa cultura, avendo ben presente due giudizi di ordine politico, il primo dei quali può essere riassunto nel modo che segue. Dobbiamo riconoscere che le scelte operate nel passato hanno permesso lo sviluppo dei cosiddetti servizi a rete. Sono state raggiunte masse sempre più ampie di utenti e la pubblicizzazione del servizio, soprattutto per quanto concerne le tariffe, ha permesso un sostanziale controllo tendente al basso...

PRESIDENTE. Devo purtroppo informare il relatore che il tempo assegnato per il suo intervento sta per terminare.

BAGNOLI, *relatore*. Va bene, Presidente. Il monopolio pubblico, tuttavia, contravvenendo alla direttiva comunitaria, per cui vi deve essere pari condizione fra tutte le imprese, sia pubbliche sia private, ha indotto

situazioni similari a quelle del monopolio privato; in particolare la qualità dei servizi e le innovazioni sono state scarse e ciò è spiegabile con la rendita di cui ha goduto il *management* pubblico.

Quindi l'obiettivo primario che ci si deve proporre è quello della presenza di più imprese nel medesimo mercato di riferimento e l'esempio più proprio al riguardo è quello costituito dal settore dell'energia elettrica.

Ho finito, signor Presidente. Mi auguro che il metodo adottato dalla 10ª Commissione, con il conseguente risultato, sia, se non fatto proprio, almeno interpretato dal Senato in un'ottica similare. Infatti credo che, al di là delle differenze che attengono all'autonomia dei vari Gruppi, si inserisca una preoccupazione comune, quella che il tema della privatizzazione dei servizi di pubblica utilità sia affrontato in un quadro di certezza legislativa e con una definizione puntuale dei poteri spettanti all'autorità di regolamentazione. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo e dei senatori Carpi e Coviello*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro dell'industria, professor Clò. Ne ha facoltà.

CLÒ, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero*. Signor Presidente, signori senatori, desidero per prima cosa formulare il più vivo apprezzamento del Governo e mio personale per il lavoro svolto dalla Commissione, soprattutto in riferimento all'architettura istituzionale che ha individuato.

Tale architettura pare al Governo fortemente innovativa rispetto al passato, soprattutto per quanto attiene la separazione tra momento politico e momento amministrativo nella regolamentazione dei servizi di pubblica utilità. Essa pare inoltre omogenea con gli assetti istituzionali degli altri paesi verso cui dobbiamo sempre più convergere e con cui dobbiamo sempre più confrontarci. È infine apprezzabile dagli investitori e funzionale al cammino delle privatizzazioni.

Rispetto al testo approvato all'unanimità dalla Commissione, il Governo ha ritenuto di proporre alcuni perfezionamenti. Tali perfezionamenti rispettano comunque, a nostro avviso, la filosofia di fondo del testo licenziato dalla Commissione stessa, ma ne chiariscono in taluni punti i contenuti e ne perfezionano in altri la coerenza interna.

L'obiettivo del Governo è stato quello di accelerare l'*iter* decisionale delle privatizzazioni di cui la struttura di regolamentazione costituisce il primo passaggio necessario ed inevitabile, cercando di dare il suo contributo ad un testo che potesse essere apprezzato fortemente dagli investitori esteri, eliminando ogni elemento di incertezza e che potesse quindi essere perfettamente inteso nel suo significato.

Insieme abbiamo visto confermate nel testo – e anche questo apprezziamo fortemente – alcune scelte politiche di fondo che sono fatte proprie dal Governo, come l'universalità del servizio e la parità di condizioni di accesso dei cittadini a servizi che riteniamo essenziali. Il fatto, che tengo a sottolineare, di maggior rilievo politico è il modo in cui si è proceduto nel definire questi miglioramenti, con una positiva concertazione con la Presidenza della Commissione, con i proponenti del disegno di legge e con i rappresentanti dei Gruppi parlamentari. Gli emen-

damenti che il Governo propone sono quindi l'esito di un comune lavoro e di un comune approfondimento.

Signori senatori, ci troviamo oggi a decidere di un fatto che ritengo di enorme rilevanza per il futuro del nostro paese e della nostra economia, per la nostra industria e per i consumatori e gli utenti. Il testo che ci accingiamo a discutere ha l'alto merito di coniugare l'interesse primario degli utenti e dei consumatori con quelli dell'industria e degli investitori, ridefinendo in modo trasparente il ruolo di guida politica, che lo Stato non può delegare ad altri (nei campi della politica energetica, della politica industriale e della politica economica) che è il ruolo di gestione amministrativa, interamente demandato ad autorità indipendenti dall'Esecutivo.

Con il testo in discussione e con gli emendamenti che il Governo ha presentato si pongono le premesse per un'accelerazione delle privatizzazioni delle aziende pubbliche, per un accrescimento dell'efficienza dei servizi a beneficio dei consumatori e per l'avvio di un processo di deregolamentazione, assicurando all'Autorità tutti gli strumenti necessari per porla in essere, per assicurare un quadro di certezze agli investitori, eliminando ogni discrezionalità politica, e per garantire la convergenza verso la costruzione di mercati globali e aperti cui inevitabilmente ci costringerà l'Unione europea. Di questa convergenza stiamo oggi avviando, come ribadisco, le necessarie premesse.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente della 10ª Commissione permanente, senatore Carpi. Ne ha facoltà.

* CARPI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, gli interventi del relatore, senatore Bagnoli, e del ministro Clo' hanno riconfermato a tutti noi quanto era già ben chiaro, cioè l'importanza e la complessità di questa legge, che nel particolare momento politico ed economico che il paese attraversa assume particolare rilievo e che, per alcuni versi, è - mi sia consentito usare questo termine - rivoluzionaria rispetto alla questione essenziale del rapporto tra politica, amministrazione ed economia. Una legge, quindi, difficile e delicata.

La Commissione ha lavorato molto sul testo oggi al nostro esame. Il Ministro ha affermato che il Governo, pur nel rispetto dell'architettura del disegno di legge nella stesura varata dalla 10ª Commissione, intende apportare al testo modifiche di carattere sostanziale, che il Ministro stesso ha fortemente argomentato. Inoltre, molti colleghi hanno presentato altre ed altrettanto sostanziose proposte di modifica.

Mi permetto, pertanto, di proporre a lei, signor Presidente, e all'Assemblea che questa grossa mole di emendamenti, ai fini di una maggiore rapidità ed efficienza dei lavori, venga rinviata all'esame della Commissione, in modo che la stessa, alla luce delle considerazioni svolte dal ministro Clo' e degli emendamenti presentati, possa riesaminare l'intera materia sollecitamente ed incisivamente, ma anche con ponderatezza.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, vorrei che lei chiarisse qui in Assemblea la natura di questo rinvio. Se ho inteso bene le parole del Presidente della 10ª Commissione, e d'altra parte credo non poteva essere diversamente, il rinvio in Commissione mira a riprendere in sede referente la discussione sul disegno di legge, al fine di discutere in quella sede - si è detto con tempi anche accelerati - gli emendamenti per poi riportare tutto all'esame dell'Aula.

Vorrei essere rassicurata su questo perchè, leggendo il Regolamento, credo che di questo si tratti. Se allora di questo si tratta, sono senz'altro d'accordo, perchè in tal caso la discussione si svolgerà in sede referente in Commissione mentre poi in Aula, avendo la Commissione portato avanti il lavoro rapidamente, si potrà più facilmente discutere ed approvare il disegno di legge.

Insisto su questo punto, signor Presidente, che ho più volte sollevato anche in sede di Conferenza dei capigruppo, perchè ritengo che questa sia una materia estremamente importante. Dalle parole del relatore, del Ministro e del Presidente della Commissione è stata più volte sottolineata l'importanza strategica di questo disegno di legge. Ritengo allora che, se il disegno di legge è di tale importanza, esso non possa essere discusso soltanto all'interno della Commissione, ma vi sia invece la necessità che in Aula, attraverso un dibattito trasparente, tutte le forze politiche possano fino in fondo assumere le proprie determinazioni.

RONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI. Signor Presidente, mi sembra che, ai sensi del Regolamento, il rinvio in Commissione dia la facoltà di avviare da parte della *Presidenza la procedura per l'esame in sede redigente. Lei sa, signor* Presidente, che il mio Gruppo si è opposto in sede di Conferenza dei capigruppo a tale procedura: le voglio motivare il perchè della nostra attuale posizione alla luce delle intese sopraggiunte su due punti. Mi riferisco, in particolare, all'istituzione delle autorità di regolazione dei servizi di pubblica autorità competenti per l'energia, il gas, eccetera; la nostra preoccupazione rispetto ad una iniziale posizione del Governo era quella circa un esproprio di poteri e competenze, peraltro costituzionalmente garantite, delle autonomie locali. Su questo punto si è invece raggiunta una intesa, anche se non è per ora stato allegato l'emendamento formale (ma così mi è stato garantito), per cui queste competenze verranno comunque tutelate e garantite. Un secondo punto riguardava invece le modalità di privatizzazione dell'Enel, ma anche su questo argomento, sul quale noi eravamo d'accordo con la soluzione individuata dalla Commissione, siamo stati rassicurati da una posizione non rigida che abbiamo visto nel Governo, e comunque da un'intesa molto ampia riscontrata in Commissione.

Per queste due ragioni non c'è più opposizione da parte del mio Gruppo alla procedura indicata.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e la ringrazio, senatore Ronchi.

FERRARI Karl. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Signor Presidente, vorrei anch'io appoggiare la richiesta del presidente della Commissione Carpi e anche quanto è stato detto dalla senatrice Salvato. Il Governo ha presentato solo in Aula, e non in Commissione, moltissime e rilevanti innovazioni, moltissimi emendamenti che non sono stati esaminati nella Commissione di competenza, alla quale anche io appartengo. Pertanto riterrei molto opportuno, e anche utile per un'economia dei tempi, rimettere alla Commissione competente l'esame del disegno di legge e dei relativi emendamenti per un'analisi più approfondita, anche se ciò dovrà essere fatto in termini di tempo ragionevolmente brevi. Chiedo pertanto anch'io che venga accettata dai colleghi e da lei, signor Presidente, la richiesta del Presidente della Commissione, sostenuta anche da molti altri colleghi.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, con tutto il riguardo, devo ricordarle che le fasi sono due: una è quella della decisione del rinvio del disegno di legge in Commissione, l'altra è quella della decisione, che spetta alla Presidenza, della qualifica della sede in cui la Commissione potrà esaminare il disegno di legge ad essa rinviato. Naturalmente, non occorre che le ricordi, perchè lei conosce il Regolamento meglio di quanto lo conosca io, che eventuali opposizioni a decisioni assunte dalla Presidenza potranno essere fatte valere in Aula.

Se non si fanno altre osservazioni, la proposta del Presidente della 10ª Commissione di rinvio in Commissione del disegno di legge si intende accolta.

Assegnazione in sede redigente del disegno di legge n. 359

PRESIDENTE. La Presidenza dispone che il disegno di legge n. 359, testè rinviato in Commissione, sia discusso in sede redigente previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La Commissione di merito e le Commissioni chiamate ad esprimere il loro parere sono autorizzate a convocarsi anche immediatamente.

SALVATO. Signor Presidente, non ho sentito bene: il provvedimento è rinviato in sede referente?

PRESIDENTE. No, in sede redigente.

SALVATO. Signor Presidente, il comma 1 dell'articolo 37 recita: «Salvo le eccezioni previste dal primo comma dell'articolo 35, il Presidente del Senato, quando ne faccia richiesta la Commissione unanime ed il Governo dia il proprio assenso, ha facoltà di trasferire in sede deliberante o redigente un disegno di legge precedente deferito alla Commissione in sede referente». È necessario quindi il passaggio in Com-

missione. L'articolo 37 è chiarissimo. Lei, signor Presidente, può rinviare il disegno di legge in Commissione in sede referente e lì si verificherà se vi è la richiesta di passaggio in sede redigente oppure no.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, nel momento in cui l'Aula delibera, come ha deliberato, il rinvio in Commissione, ha inizio una fase completamente nuova della procedura. Di conseguenza si configura il potere della Presidenza del Senato di individuare, secondo il suo apprezzamento discrezionale la sede - che sia referente, redigente o deliberante - in cui deve aver luogo l'esame del provvedimento. Ciò è confermato da una prassi costante secondo cui la Commissione può riprendere nella sua interezza l'esame del disegno di legge rinviato, prescindendo del tutto dai lavori precedentemente svolti; il che dimostra che il rinvio in Commissione equivale funzionalmente ad un nuovo deferimento per il quale è indiscutibile l'esclusiva competenza del Presidente del Senato circa la scelta della sede.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, per quanto riguarda la sede redigente, l'articolo 36, comma 2, del Regolamento stabilisce che entro otto giorni dalla comunicazione al Senato dell'avvenuta assegnazione, otto senatori possono chiedere che l'esame in Commissione sia preceduto da una discussione in Assemblea per fissare, con apposito ordine del giorno, i criteri informatori a cui la Commissione dovrà attenersi nella formulazione del testo. Sulla richiesta l'Assemblea delibera per alzata di mano, senza discussione. Se la richiesta è accolta, il disegno di legge viene inserito nel programma dei lavori per essere iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea per la discussione anzidetta.

A questo punto, a nome di otto senatori del mio Gruppo, le chiedo di discutere in Aula sui criteri cui dovrà attenersi la discussione in Commissione.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, su questa richiesta l'Assemblea può deliberare.

Passiamo alla votazione della richiesta avanzata, ai sensi dell'articolo 36, comma 2, del Regolamento, dalla senatrice Salvato.

CAPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAPONI. Signor Presidente, le confesso che al di là delle questioni formali sono interessato alla sostanza della questione. Dal relatore, dal Presidente della Commissione industria, dalla sua stessa viva voce, signor Presidente, nonchè dalla voce del Governo apprendiamo che si è in presenza di un provvedimento di eccezionale rilevanza. Il mio Gruppo ed io personalmente condividiamo questo giudizio, naturalmente con valutazioni nella sostanza diverse rispetto ad altri giudizi espressi. No-

nostante questa eccezionale rilevanza del provvedimento, che è destinato sul terreno economico e sociale a cambiare il volto del nostro paese, si vuole confinare la discussione, anzichè come sarebbe giusto, utile, legittimo e direi doveroso nell'Assemblea plenaria del Senato (affinchè questo provvedimento di così eccezionale rilevanza abbia quell'attenzione e quell'approfondimento interno ma anche quell'ascolto, quell'interesse e quella immagine esterna presso l'opinione pubblica che la rilevanza stessa del provvedimento richiama), tra le mura per così dire segrete del dibattito in una Commissione del nostro Senato.

Credo che questo sia un procedimento ingiusto, caro Presidente. La nostra opinione in materia di privatizzazioni è molto netta e recisa. Contrastiamo questo provvedimento per i suoi significati economici, politici e sociali. Le privatizzazioni costituiscono non solo un delitto sul piano economico per il nostro paese, perchè lo Stato si priva degli unici fondamentali strumenti per poter orientare l'economia nazionale, ma anche una vergogna. Nella sostanza, infatti, si svende per poche lire un enorme patrimonio di pubblico interesse. Questo argomento, per tali motivi, dovrebbe meritare la massima attenzione e il massimo approfondimento e non può passare sotto silenzio.

Invitiamo l'Assemblea del Senato a procedere ad una ponderata riflessione sulla proposta che il nostro Gruppo ha avanzato. Non si tratta di una questione meramente formale, cioè di un provvedimento da discutere o in Commissione o in Aula, ma di una scelta politica sostanziale e quindi fra le due possibili alternative corre una profonda differenza.

Per questi motivi, ci associamo alla richiesta che in Commissione il dibattito si svolga, in sede referente, se risulta necessario l'approfondimento rispetto alla grande mole di emendamenti proposti dal Governo e non dai Gruppi politici. Anche di questo bisognerà tener conto poichè in questo caso non è certo l'Assemblea di Palazzo Madama a far perdere tempo ma il Governo. Dopo l'esame in sede referente, si potrà riprendere la discussione in Aula, consentendo in questa un dibattito approfondito di modo che dall'esterno, con limpidezza, con trasparenza, con la massima pubblicità, lo si possa ascoltare, rendendosi conto delle diverse posizioni, percependo la sostanza del problema, offrendo la possibilità a tutti di esprimere un giudizio.

Signor Presidente, la proposta non è campata in aria ma è dettata dal buon senso, da un'esigenza che ella stessa propone e da una esigenza di democrazia e di trasparenza rispetto all'opinione pubblica del nostro paese, proprio per dimostrare che, se l'argomento è così rilevante, merita anche una sede rilevante di discussione. Viceversa, si farebbe una scelta in palese contraddizione con gli argomenti che ella stessa sostiene, quasi a voler nascondere nel chiuso di una ristretta Commissione parlamentare chissà quali contenuti.

In conclusione, e la ringrazio per avermi concesso la parola, con fermezza riproponiamo la nostra proposta. Ci opponiamo al trasferimento del disegno di legge alla sede redigente della Commissione competente poichè riteniamo che la procedura migliore possa seguirsi in sede referente. Se si vogliono accelerare i tempi, tuttavia, non abbiamo alcuna difficoltà, anzi, sollecitiamo che la discussione, senza rimandare il provvedimento in Commissione, possa iniziare subito in Assemblea.

In tal modo si potrà addivenire, nei tempi previsti, alla discussione ed alla approvazione del disegno di legge.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, sulla proposta della senatrice Salvato è già intervenuto un oratore per il suo Gruppo.

MARCHETTI. Signor Presidente, domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, poichè l'intervento per un richiamo al Regolamento è ammesso.

MARCHETTI. Signor Presidente, ci troviamo nella fattispecie prevista dal comma 2 dell'articolo 36 del nostro Regolamento che prevede che «Entro 8 giorni dalla comunicazione al Senato dell'avvenuta assegnazione,», in sede redigente, cosa che lei ha poc'anzi annunciato, «8 senatori possono chiedere che l'esame in Commissione sia preceduto da una discussione in Assemblea per fissare, con apposito ordine del giorno, i criteri informatori a cui la Commissione dovrà attenersi nella formulazione del testo». Non c'è dubbio che, avendo ella escluso che si tratti di trasferimento, siamo in questa ipotesi, cioè siamo nell'ipotesi di una assegnazione iniziale alla Commissione.

Allora io credo, signor Presidente, che non sia opportuno decidere frettolosamente di assegnare un argomento di tanta importanza alla Commissione in sede redigente. Non era questa la richiesta del Presidente della Commissione: egli aveva detto che poichè il Governo ha presentato emendamenti consistenti e incisivi rispetto al testo predisposto dalla Commissione, sarebbe stato opportuno rimettere l'argomento alla Commissione stessa per esaminare questi emendamenti ed eventualmente apportare le necessarie modifiche al testo. A questo punto ritengo che di fronte comunque alla sua decisione di rimettere questo testo alla Commissione in sede redigente, occorra una discussione adeguata: un argomento di questa importanza assegnato ad una Commissione in sede redigente non può esservi lasciato in modo «esclusivo» senza che si stabiliscano, da parte dell'Aula, quei criteri informatori a cui la Commissione dovrà attenersi nella formulazione del testo.

Perciò, al di là delle opinioni di merito sull'argomento (ma proprio perchè se ne sottolinea tanto l'importanza si dovrebbe valutare maggiormente l'esigenza che se ne discuta a fondo in Aula), nel momento in cui si scioglie la sede redigente, io credo che l'Aula dovrebbe assumersi la responsabilità di indicare almeno i criteri informatori a cui la Commissione dovrà attenersi nella formulazione del testo.

Perciò, poichè non è pensabile che si possa ora, in questo momento, determinare in un ordine del giorno preciso questi criteri informatori, io credo che, se questa è la decisione (ed ella l'ha assunta, signor Presidente), cioè di rimettere alla Commissione il provvedimento in sede redigente, occorra porre all'ordine del giorno dell'Aula l'argomento della determinazione dei criteri informatori a cui la Commissione si deve attenere.

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, io non posso accogliere il suo richiamo al Regolamento, perchè non è nient'altro che la riproposizione della proposta della senatrice Salvato.

Pertanto, visto che non ci sono altre richieste di intervento, passiamo alla votazione della proposta avanzata dalla senatrice Salvato.

Verifica del numero legale

SALVATO. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Comunico allora che da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sull'assegnazione in sede redigente del disegno di legge n. 359

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta avanzata dalla senatrice Salvato, ai sensi dell'articolo 36, comma 2, del Regolamento.

Non è approvata.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Poichè nella seduta di stamane si è conclusa la discussione generale sui disegni di legge relativi al rinnovo del Consiglio di amministrazione della RAI, la seduta di domani mattina, conformemente alle delibere che sono state assunte dalla Conferenza dei Capigruppo, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 2 marzo, alle ore 17 con all'ordine del giorno i provvedimenti riguardanti la manovra fiscale.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GANDINI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 2 marzo 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 2 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse (1416).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, recante disposizioni urgenti concernenti il Consiglio universitario nazionale (1404) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

La seduta è tolta (*ore 17,35*).

Allegato alla seduta n. 128

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Gruppo di Rifondazione comunista-progressisti ha comunicato le seguenti modificazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

7ª *Commissione*: il senatore Bergonzi cessa di appartenervi;

10ª Commissione: il senatore Bergonzi entra a farne parte.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MATTEJA, MORANDO, CARCARINO, MANZI, BRICCARELLO, SCAGLIONE, FONTANINI, BONANSEA, FIEROTTI, POZZO, CUSIMANO, ZANOLETTI, GANDINI, ROSSO, RONCHI, TAPPARO, DI MAIO, CASADEI MONTI e GUBBINI. - «Norma correttiva e di interpretazione autentica della legge 16 febbraio 1995, n. 35, concernente la ricostruzione delle zone alluvionate» (1432);

SERENA. - «Procedure accelerative dell'ampliamento della rete di ricevitorie per la raccolta del gioco del lotto e riordino delle tasse di concessione governativa per l'esclusiva vendita di generi di monopolio» (1433);

CASTELLANI, FOLLONI, DOPPIO, PERLINGIERI, DELFINO, BORGIA, BALLESI, COSTA, CAMO, BACCARINI, COVIELLO, LAVAGNINI, DEGAUDENZ, DIANA e ZANOLETTI. - «Autonomia scolastica e riassetto degli organi collegiali» (1434);

PREIONI, FABRIS e PEPE. - «Modifiche al codice penale, recanti sanzioni penali per la falsità ideologica nell'informazione a mezzo stampa» (1435);

GREGORELLI, BETTONI BRANDANI, DIONISI, PIETRALENZI, MODOLO, PETRUCCI, DIANA, DEGAUDENZ, ZANOLETTI, LAVAGNINI, CASTELLANI, BEDIN, DOPPIO, FERRARI Francesco, BORGIA, DELFINO e PEPE. - «Norme per promuovere le condizioni di vita e di lavoro dei girovaghi italiani» (1436);

GIBERTONI, BRUGNETTINI, CARINI, CARNOVALI, MAFFINI, REGIS e SERENA. - «Norme in materia di erboristeria» (1437);

SERRA. - «Istituzione dell'albo nazionale e dei collegi professionali dei terapisti della riabilitazione. Istituzione della professione sanitaria del fisioterapista» (1438);

MAFFINI, BEDONI, BOSO, BRIGANDÌ, BRUGNETTINI, CARINI, CARNOVALI, CECCATO, COPERCINI, FABRIS, FRIGERIO, GIBERTONI, MARCHINI, PERUZZOTTI, REGIS, ROBUSTI, SCAGLIONE, SERENA, SERRA, TERZI e WILDE. - «Nuove norme a favore di interventi di conservazione e di restauro, per l'incremento e la valorizzazione del patrimonio culturale: costituzione di fondi regionali, agevolazioni fiscali e finanziarie» (1439);

TAMPONI e LADU. - «Istituzione dei punti franchi nella regione sarda» (1440);

DI ORIO, TORLONTANO, BETTONI BRANDANI, DIONISI, PETRUCCI, STANISCIA, SCRIVANI e ORLANDO. - «Modifiche all'organizzazione della dirigenza sanitaria» (1441).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Bruno Ganeri ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1251.

I senatori Bedin, Coviello, Zanoletti e Pinto hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1423.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cherchi, d'Ippolito Vitale, Ferrari Francesco, Magris, Pasquino, Pepe, Pieroni, Sica, Smuraglia, Thaler Ausserhofer e Vigevani hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00054, dei senatori Sartori ed altri.

Interrogazioni

PIERONI. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che nell'estate 1994 era divampata la polemica relativa al taglio del «Bosco Bello» nell'ambito del parco di Monza, al fine di rendere più sicura la pista automobilistica di Monza;

che il progetto, che inizialmente prevedeva l'abbattimento di circa 500 alberi, molti dei quali secolari, è stato abbandonato in favore di altre soluzioni che, pur consentendo la maggiore sicurezza del circuito, non vanno ad arrecare gravissimi danni al patrimonio boschivo del parco;

che la FIA ha chiesto comunque una serie di adeguamenti al circuito per la sicurezza dei piloti;

che la posizione del circuito nell'ambito del parco di Monza e nell'ambito del parco naturale regionale della valle del Lambro rende ancor più delicato ogni intervento, giacchè si scontrano frontalmente l'interesse alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, ritenuto comunque preminente rispetto agli altri, e quello alle gare automobilistiche,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere a tutela del parco della Villa Reale di Monza e delle alberature in esso presenti, in relazione alle richieste di adeguamento della FIA;

quale correlazione esista tra l'adeguamento alle richieste della FIA e i vincoli ambientali, paesaggistici e storico-artistici che interessano il citato parco della Villa Reale di Monza noto come «Bosco Bello»;

se il Ministro per i beni culturali e ambientali non ritenga di dover esercitare il potere di annullamento degli eventuali atti autorizzativi rilasciati dal comune di Monza, previsto dalle leggi n. 1089 e n. 1497 del 1939, qualora le richieste di adeguamento riguardino nuovamente il parco e le alberature di pregio in esso presenti;

se non si ritenga di dover intervenire affinchè non si verifichi alcun conflitto con gli obiettivi di tutela del territorio indicati dal Piano territoriale del parco della valle del Lambro e quelli dell'ampliamento di un autodromo all'interno di un bosco;

se il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente non ritenga di dover escludere ogni possibile attribuzione di un presunto interesse pubblico nazionale agli interventi nell'autodromo.

(3-00501)

SMURAGLIA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che in data 11 marzo 1993, presso il Ministero del lavoro, i rappresentanti degli enti previdenziali vigilati dal Ministero del lavoro e le organizzazioni nazionali maggiormente rappresentative della proprietà edilizia e dei conduttori hanno sottoscritto un accordo nazionale per la stipula dei patti in deroga alla legge n. 392 del 1978;

che firmatari dell'accordo sono stati:

il Ministro del lavoro e della previdenza sociale; le associazioni della Confedilizia: ASSPI, UPPI, APPC; i sindacati degli inquilini: SUNIA, SICET, UNIAT; gli enti previdenziali vigilati dal Ministero del lavoro: INAIL, ENASARCO, INPS, Fondo imprese di spedizione e agenzie marittime, INPDAP, ENPALS, ENPAM;

che l'accordo stipulato recepiva la circolare del Ministero del lavoro agli enti previdenziali vigilati sulla applicazione della legge n. 359 del 1992;

che per l'Ente nazionale di previdenza e assistenza medici (ENPAM) firmatario dell'accordo è stato l'allora vice-commissario Eolo Parodi, oggi presidente dello stesso Ente;

che, in manifesta violazione dell'accordo nazionale sottoscritto, l'ENPAM ha fatto pervenire agli inquilini degli alloggi di proprietà dell'Ente una proposta di applicazione dei patti in deroga che prevede un aumento medio dei canoni di locazione di entità notevolmente superiore a quanto previsto dall'accordo stesso e una ingiustificata disparità di trattamento tra gli inquilini degli alloggi ENPAM di Roma e quelli di Milano;

che la proposta dell'ENPAM, inoltre, disattende completamente la prescrizione contenuta nell'accordo nazionale di dilazionare gli aumenti in quattro anni e di garantire il reperimento di un altro alloggio agli inquilini che non possano sostenere l'aumento del canone di locazione;

che nonostante i segretari dei sindacati degli inquilini SUNIA, SICET e UNIAT abbiano sollecitamente informato il Ministero del lavoro della violazione dell'accordo da parte dell'ENPAM e della dichiarata indisponibilità dell'ente alla trattativa la vertenza a tutt'oggi rimane irrisolta: migliaia di famiglie (tremila solo nell'area metropolitana di Milano) sono in stato di mobilitazione e aspettano con ansia crescente un intervento risolutivo del problema, giacchè circa il 90 per cento dei contratti di locazione scadrà entro maggio 1995,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi del mancato rispetto da parte dell'ENPAM, ente vigilato di questo Ministero, dell'accordo nazionale stipulato in data 11 marzo 1993;

quali iniziative si intenda promuovere per una risoluzione del contenzioso che offra alle numerose famiglie (che ormai da mesi manifestano civilmente la loro inquietudine presso tutte le autorità competenti) quelle garanzie già previste dall'accordo nazionale prima sottoscritto, poi disatteso dall'ENPAM, e che comunque sia tale da venire incontro alle loro più legittime attese sia per quanto attiene all'entità delle locazioni, sia per ciò che riguarda la dilazione degli aumenti.

(3-00502)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEPE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere:

se si sia a conoscenza che, dall'entrata in vigore del decreto-legge 8 marzo 1993, n. 54, più volte reiterato e, quindi, convertito dalla legge 14 gennaio 1994, n. 19, le sezioni giurisdizionali della Corte dei conti hanno ultimato l'esame dei ricorsi in materia pensionistica per i quali era già stata fissata l'udienza e a tutt'oggi non hanno ripreso a svolgere la propria attività a livello regionale aggravando il già notevole arretrato e deludendo l'aspettativa di migliaia di pensionati che da vari lustri attendono la definizione del proprio contenzioso;

se si sia a conoscenza dei motivi per cui, a tutt'oggi, alla sezione di Bari, già costituita all'atto dell'entrata in vigore del decreto-legge 8 marzo 1993, n. 54, non sono stati ancora trasmessi i fascicoli dei processi di propria competenza malgrado l'articolo 1, comma 4, del sopracitato decreto-legge fissasse il termine di 20 giorni dall'insediamento per compiere tale adempimento;

nel caso in cui tali fascicoli siano stati trasmessi, per quali motivi non siano stati informati gli interessati così come prescrive l'articolo 4-*bis* della legge 4 gennaio 1994, n. 19;

se sia noto il malcontento che investe gli interessati per l'inattività di oltre un anno della Corte dei conti che ha ulteriormente compromesso i già lunghissimi tempi tecnici richiesti per la definizione dei ricorsi in materia pensionistica per cui spesso le controversie si definiscono dopo il decesso dell'interessato;

quali provvedimenti si intenda adottare perchè si ripristini un servizio vitale per gli interessati e si avvii la manovra per rendere efficiente la pubblica amministrazione così come previsto dal programma del Governo.

(4-03480)

MARINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la legge n. 142 dell'8 giugno 1990 all'articolo 63 aveva delegato il Governo ad istituire nuove province nel termine di due anni;

che successivamente tale termine era stato differito al 31 dicembre 1994 con legge 2 novembre 1993, n. 436;

che il Governo non ha inteso avvalersi della delega di cui sopra per cui non ha provveduto ad ottemperare alla prescrizione dell'articolo 63 della legge n. 142 del 1990;

che la mancata iniziativa del Governo ha mortificato le legittime aspirazioni di molte amministrazioni comunali che, correttamente, avevano provveduto all'*iter* procedurale stabilito dalla legge di cui sopra;

che appare necessario e indispensabile dare attuazione alle richieste di istituzione di nuove province laddove ricorrano le condizioni di legge;

che sarebbe quanto mai errato non favorire le richieste di migliore articolazione degli enti territoriali sub-regionali,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per sanare l'inadempienza dei precedenti Governi e dare attuazione al disposto dell'articolo 63, comma 2, della legge n. 142 del 1990.

(4-03481)

MARINI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il provveditore agli studi di Cosenza ha soppresso la prima classe della scuola media di Aieta (comune montano della provincia di Cosenza), sezione staccata di Praia a Mare, per l'anno scolastico 1995-96;

che detto comune si trova in una zona montana per cui diventa quanto mai disagevole per i ragazzi, molti dei quali vivono in zone di campagna, raggiungere la scuola nel paese di Praia che dista 15 chilometri;

che la popolazione è fortemente preoccupata per la decisione del provveditore agli studi;

che detta decisione appare inopportuna trattandosi di un comune montano e per giunta non servito con strade scorrevoli per il collegamento con la pianura sottostante;

che il consiglio comunale, nel prendere atto dello stato di agitazione dei genitori degli alunni, ha espresso una forte protesta per la soppressione della scuola di cui sopra,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire i servizi essenziali, e tra di essi quello primario dell'istruzione dell'obbligo, ai cittadini di Aieta, e se non ritenga opportuno intervenire sul provveditore agli studi per una giusta considerazione dei problemi scolastici dei paesi ubicati in aree interne.

(4-03482)

RIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che presso Torre del Lago (Lucca) sorge la villa-mausoleo di Giacomo Puccini, in cui il grande maestro visse ed operò per più di venti anni;

che tale immobile insieme con la villa di famiglia di Viareggio si trova in una condizione di estremo degrado a causa di una contoversia sull'eredità del figlio del maestro versiliese che si trascina dal 1976 e che ha *impedito di fatto la corretta conservazione del patrimonio;*

che la villa di Torre del Lago è meta ogni anno di migliaia di turisti e di appassionati della musica lirica provenienti da tutto il mondo;

che anche recentemente la villa ha subito gravissimi danni dovuti sia all'alluvione che ha colpito la Versilia nel mese di novembre sia ai sempre più frequenti furti che hanno provocato la perdita di preziosi oggetti appartenuti al maestro;

che sempre più di frequente la richiesta di intervenire per salvare questo patrimonio culturale inestimabile è stata portata all'attenzione delle autorità locali competenti, primi fra tutti il comune di Viareggio, la provincia di Lucca e la regione Toscana, senza però ottenere alcun risultato rispetto alle varie promesse fatte;

che è stata proposta la creazione di una fondazione Puccini che si occupi del restauro della villa-museo in modo da salvare un patrimonio artistico unico nel suo genere, necessità tanto più urgente se si pensa alle grandi opportunità che da un rinnovato museo Puccini potrebbero nascere tenuto conto del festival lirico organizzato ogni anno a Torre del Lago;

che peraltro l'UNCALM (Unione dei circoli e delle associazioni lirico-musicali) ha chiesto al Presidente del Consiglio di intervenire mediante espropriazione per pubblica utilità sulla proprietà delle ville di Giacomo Puccini, vista la controversia ereditaria che rischia di mettere all'asta ciò che resta degli immobili;

che, mantenendo ancora a lungo questa situazione, vi è un fondatissimo pericolo di distruzione a carico di tutto il patrimonio artistico legato alla memoria del grande musicista,

si chiede di conoscere:

la valutazione del Governo in merito al problema delle ville di Giacomo Puccini site a Torre del Lago e Viareggio, con particolare riferimento alla possibilità di istituire una fondazione di cui faccia parte oltre agli enti locali il Ministero per i beni culturali e ambientali;

l'orientamento dell'Esecutivo rispetto al possibile esproprio per pubblica utilità delle ville di Puccini.

(4-03483)

MEDURI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e dell'interno.* - Premesso:

che nelle stazioni ferroviarie di Condofuri Marina e Palizzi Marina, in provincia di Reggio Calabria, sono da lungo tempo in sosta alcuni vagoni ferroviari coibentati con amianto e quindi pericolosissimi anche se ermeticamente chiusi;

che nel territorio di Condofuri esiste una discarica privata, il cui proprietario si dice in possesso di tutti i necessari atti di autorizzazione, nella quale vengono riversati enormi quantità di rifiuti, molto probabilmente tossici e velenosi provenienti anche dagli ospedali di mezza Italia;

che per tali motivi v'è uno stato di allarme diffuso tra le popolazioni dei due popolosi centri della jonica reggina e che, addirittura, a

Condofuri i cittadini esasperati hanno anche occupato per ore la sede stradale per impedire l'accesso ai camion trasportanti i rifiuti da depositare nella discarica;

che tale situazione, oltre alla potenziale pericolosità per l'ambiente e per la salute, potrebbe sfociare in gravi disordini e turbative dell'ordine pubblico,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ognuno per la parte di propria competenza, non ritengano di ordinare severissime inchieste atte ad individuare l'esistenza di eventuali responsabilità di persone, enti, società o istituzioni, disponendo eventualmente la chiusura della discarica e l'immediata rimozione dei pericolosi vagoni dalle stazioni di Palizzi e Condofuri a salvaguardia della salute dei cittadini e dell'ambiente scelleratamente attaccato senza scrupoli.

(4-03484)

PEDRIZZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nel 1982 e nel 1989 la Corte di cassazione con una serie di sentenze ha negato alla Corte dei conti la possibilità di perseguire gli amministratori degli enti pubblici economici e degli enti di gestione rinviando invece tali casi alla magistratura comune;

che il Governo Ciampi, con l'adozione del decreto-legge n. 262 del 1994 reiterato nei decreti-legge n. 417 del 1994 e n. 516 del 1994, convertito quest'ultimo con modificazioni dalla legge n. 598 del 1994, e del decreto-legge n. 273 del 1994, poi decaduto, ha aggravato la situazione in quanto ha di fatto cancellato le inchieste promosse dalla Corte dei conti sugli illeciti dei pubblici amministratori, in relazione ai casi di illecito arricchimento;

che la stessa legge n. 598 del 1994 sancisce la validità degli atti e dei provvedimenti adottati nonchè degli effetti prodottisi e dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge n. 262 del 1994;

che nei decreti-legge suddetti sono state introdotte norme riguardanti altre materie, in contrasto con il principio di omogeneità dei contenuti dei provvedimenti urgenti governativi, ribadito nell'articolo 15, terzo comma, della legge n. 400 del 1988 relativa all'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri;

che la stessa Corte dei conti ha invocato la cancellazione delle disposizioni introdotte dai decreti-legge citati in quanto queste frustrano uno dei cardini dell'ordinamento amministrativo ovvero la responsabilità dell'impiegato e vanno ad incidere negativamente sull'attività e sulle entrate della pubblica amministrazione;

che sul quotidiano «Il Sole 24 ore» del 21 maggio 1994, alla pagina 17, è apparso un articolo in cui si stigmatizzava l'emissione, da parte del Governo Ciampi, di un decreto-legge che cancellava le inchieste promosse dalla Corte dei conti sugli illeciti dei pubblici amministratori,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno determinato l'adozione dei decreti suddetti e se non si ritenga opportuno riesaminare la materia in modo organico anche alla luce della già citata legge di riforma dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

(4-03485)

SCALONE. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Per sapere:

quali ragioni abbiano giustificato l'affidamento all'IPALMO (Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente), nota espressione del consociativismo, della presentazione, il 21 febbraio 1995, dei problemi attuali dell'Albania, avallando il carattere ufficiale della manifestazione con la presenza del direttore generale per la cooperazione allo sviluppo, dell'ambasciatore d'Italia in Albania e del Sottosegretario per gli affari esteri;

perchè sia stata favorita la pubblicazione da parte dell'IPALMO, che non possiede alcuna competenza, nè esperienza sull'Albania, di un numero della rivista «Politica internazionale», il cui *dossier* sull'Albania presenta una singolare scarsità di contenuti, costruito com'è su materiali di risulta e con limitato contributo degli studiosi locali (che pure sarebbero i più idonei a descrivere la dolorosa esperienza di cinquant'anni di tirannia);

se il Ministero degli affari esteri abbia erogato un contributo per tale pubblicazione, criticabile dal punto di vista culturale e scientifico;

quale motivo abbia spinto i rappresentanti ufficiali italiani già citati, di fronte al Ministro degli esteri albanese Sereqi, ad una esaltazione dell'«operazione Pellicano», senza mai ricordare che essa venne lanciata con lo specifico intento di salvare quanto restava del regime comunista in Albania e con la ferma intenzione di applicare anche agli aiuti umanitari la legge delle «trattenute», come venne denunciato, fin dal 1992, da un'interrogazione del senatore De Giuseppe, offrendo alla magistratura italiana ampia materia di indagini, nonchè ai tribunali albanesi l'occasione di un processo contro l'ex primo ministro Fatos Nano;

perchè il Governo italiano, così largo di aiuti ai dirigenti comunisti albanesi, abbia rallentato la cooperazione dopo la vittoria del Partito democratico alle elezioni del 1992, frapponendo continuamente ostacoli anche per le pratiche più banali, come la concessione di visti a persone perfettamente in regola, mentre non si combatte adeguatamente il traffico di clandestini, notoriamente gestito dalla malavita organizzata;

quali modifiche siano state apportate alla lista di progetti finanziabili con doni e con crediti di aiuto, concordata nel novembre 1992, e quale sia lo stato effettivo di attuazione (lavori effettuati o avviati, con indicazione specifica delle imprese italiane beneficiarie);

perchè solo adesso si accenni alla predisposizione di un «programma-paese» che poteva e doveva essere avviato immediatamente dopo gli accordi del novembre 1992, anche sulla base delle proposte di inquadramento dei problemi albanesi nel quadro adriatico, formulate dal CNEL;

quali garanzie di serietà scientifica e di trasparenza verranno offerte per assicurare una corretta partecipazione di tutte le forze culturali e tecniche alla elaborazione del suddetto «programma-paese»;

con quali iniziative gli imprenditori privati italiani siano attualmente operanti in Albania con fondi propri e quale supporto essi abbiano ricevuto dal Governo italiano;

in particolare, quante e quali siano le proposte ferme al Ministero degli affari esteri, solo perchè non adeguatamente sponsorizzate;

perchè il Ministero degli affari esteri, al di fuori del cambiamento dei titolari, continui pervicacemente a favorire in Albania gli ex comunisti ed esibisca come un vanto, secondo le affermazioni dei rappresentanti ufficiali già citati nell'incontro del 21 febbraio, il mantenimento di rapporti con il tiranno Enver Hoxha anche nei momenti di massima chiusura dell'Albania;

quali motivi impediscano al Governo italiano, invece di inseguire ipotetiche mediazioni sul Kossovo con Belgrado, di avviare una stretta cooperazione con la Grecia, nostra *partner* nell'Unione europea e vitalmente interessata alla pace nei Balcani.

(4-03486)

PIERONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che nel 1985 si costituiva a Milano l'associazione Parco Sud, il cui obiettivo era la promulgazione di una legge che istituisse il parco agricolo Sud Milano nell'ambito dei parchi di cintura metropolitana, come previsto dalla legge regionale sulle aree protette n. 86 del 1983 e dalla successiva n. 41 del 1985;

che l'associazione diffuse il più possibile l'iniziativa fra gli abitanti dell'area attraverso incontri pubblici e manifestazioni di ogni tipo e presentò alla regione una legge di iniziativa popolare controfirmata da 5.000 cittadini per attivare la lenta macchina della pubblica amministrazione;

che l'idea di un parco agricolo di così ampie proporzioni nasceva già nel corso degli anni '60 all'interno del comprensorio milanese, allo scopo di contrastare la disordinata urbanizzazione del territorio che, lungo le direttrici a nord di Milano, si stava concretizzando in uno sviluppo caotico e incontrollato della città e del suo *hinterland*;

che nell'aprile del 1990, con la legge n. 24, la regione Lombardia istituiva il Parco agricolo Sud Milano: la legge, rispetto a quella proposta dalla suddetta associazione, era stata modificata nella forma e nei contenuti e mediata con la più recente proposta del comitato di proposta provinciale; intanto il territorio era stato «segnato» nella direzione che la legge stessa voleva contrastare, ma l'istituzione del Parco Sud era comunque una conquista e l'affermazione di una visione del territorio come patrimonio ecologico e culturale per tutti;

che il «direttivo provinciale», ente gestore del parco, affidò al centro studi PIM (ex comprensorio milanese) la redazione della proposta di piano territoriale di coordinamento che doveva avere contemporaneamente i contenuti di piano regionale e di piano paesistico (*ex lege* n. 431 del 1985); verso la fine del 1993 la provincia adottò la proposta di piano territoriale, poi il piano, dedotto e controdedotto, passò al vaglio della regione Lombardia per l'ultimo atto;

che l'attuale assessore regionale al territorio non sembra intenzionato a concludere in tempi rapidi l'*iter* del piano del parco, le cui salvaguardie, già prorogate, scadono in ottobre, perchè vorrebbe prima modificare la legge-quadro di riferimento; l'associazione Parco Sud, al momento, non è riuscita neppure a farsi ricevere dal suddetto assessore, tanto che ha lanciato un appello, sottoscritto da associazioni

ambientalistiche, istituti, sindaci, gruppi consiliari regionali e parlamentari, perchè le sue istanze siano ascoltate,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario e urgente intervenire presso la regione Lombardia perchè sia concluso l'*iter* del piano del Parco agricolo Sud Milano, senza ulteriori esitazioni, dopo anni di impegno e di lavoro in tal senso, anche al fine di evitare che la scadenza delle salvaguardie ne comprometta definitivamente la realizzazione.

(4-03487)

GEI, BONANSEA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che i *mass media* di fatto ignorano sistematicamente le cronache parlamentari, negando ai cittadini una informazione corretta ed ampia sul primario organo di rappresentanza popolare;

che questa situazione si ripercuote negativamente anche sulla selezione della classe dirigente, perchè non consente l'acquisizione di un giusto risalto per i parlamentari più attivi e sensibili alle esigenze della popolazione;

che ad eccezione dei *leader* dei vari partiti si assiste alla promozione politica di personaggi, sovente insignificanti, per il solo fatto che questi hanno rapporti amicali o di altro genere con giornalisti televisivi o conduttori di «*talk show*»;

che fino a pochi giorni fa l'unica trasmissione televisiva che riportava obiettivamente i lavori del Parlamento, citando gli interventi nei dibattiti parlamentari e le posizioni assunte dai vari Gruppi parlamentari, era «Oggi al Parlamento», messa in onda sulla Rete Uno della RAI;

che da qualche giorno è stata variata l'impostazione del programma, certamente più vivace che in passato, realizzando interviste e approfondendo le tematiche oggetto di discussione;

che contemporaneamente si è ridimensionata la parte dedicata al resoconto dei lavori parlamentari, in particolare per quanto riguarda il Senato della Repubblica, facendo raramente menzione degli interventi parlamentari e delle posizioni assunte dai vari parlamentari;

che il rischio è quello di una diminuzione di informazione e di creazione di spazi soltanto per i pochi parlamentari noti o conosciuti personalmente dai giornalisti addetti a questo servizio,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che la RAI-TV si adoperi perchè, pur nel nuovo assetto del programma «Oggi al Parlamento», vi sia spazio adeguato per riportare con precisione la sintesi dei dibattiti parlamentari, senza omettere i nominativi degli intervenuti ed il contenuto delle loro prese di posizione.

(4-03488)

DE NOTARIS. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il 3 marzo 1995 cade il cinquantunesimo anniversario dell'assassinio, da parte di un militare tedesco, di Teresa Gullace;

che Teresa Gullace è stata insignita di medaglia d'oro al merito civile con la seguente motivazione: «madre di cinque figli ed alle soglie

di una nuova maternità non esitava ad accorrere presso il marito, imprigionato dai nazisti, nel nobile intento di portargli conforto e speranza. Mentre invocava con coraggiosa fermezza la liberazione del coniuge veniva barbaramente uccisa da un militare tedesco»;

che il personaggio di Teresa Gullace è stato interpretato da Anna Magnani nel film «Roma città aperta»;

che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni aveva informato la famiglia Gullace dell'intenzione di emettere, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'assassinio di Teresa Gullace, un francobollo commemorativo all'interno di una nuova serie tematica dedicata agli «Avvenimenti della seconda guerra mondiale»;

che tale francobollo non risulta essere mai stato emesso,

si chiede di sapere:

per quali ragioni il francobollo commemorativo indicato in premessa non sia stato emesso nel 1994;

se non si ritenga opportuno provvedere all'emissione di tale valore bollato nell'anno in corso.

(4-03489)

MODOLO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale.* - Per sapere:

se risponda al vero la notizia secondo la quale i non vedenti per effetto della ordinanza ministeriale n. 371 del 29 dicembre 1994, riguardante le supplenze del personale docente per il triennio 1995-1998, anche se in possesso del titolo richiesto, vengono esclusi dalle graduatorie;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di consentire a tutti coloro che sono in possesso dei titoli richiesti di accedere alle relative graduatorie senza illegittime ed ingiustificate discriminazioni.

(4-03490)

DIONISI, FAGNI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il Ministero delle poste in seguito alla istituzione dell'Ente poste italiane sta procedendo alla riorganizzazione ed al risanamento dello stesso Ente con tagli del personale e con la stipula di un nuovo contratto di lavoro di carattere privatistico;

che attualmente l'area organizzazione personale dell'Ente sta provvedendo al trasferimento di circa 1.000 unità, di cui parte già assegnata ad uffici postali notoriamente carenti di organico, senza avere minimamente considerazione della professionalità maturata, delle mansioni svolte in precedenza e dei coinvolgimenti personali e professionali che la riallocazione bruta di questo personale inevitabilmente comporta; mentre infatti nella sede, in conformità con gli accordi sindacali, sono state stilate graduatorie che dovevano essere completate entro il 31 agosto 1994 (termine poi ampiamente disatteso), organizzate per livelli di categoria, mansioni e specializzazioni, alla filiale di Roma il medesimo personale è stato assegnato senza tener conto della peculiarità delle sue caratteristiche professionali, trasferito «a pioggia» pur non essendoci esubero, come nel caso di dattilografi e coadiutori ed assegnato a svolgere mansioni di recapito;

considerato:

che il personale in mobilità, in parte assunto con specifici concorsi ed in parte esonerato, per la vigente normativa, da attività gravosa, viene fatto oggetto di velate minacce di licenziamento e di mortificanti «sfottò» da parte degli stessi colleghi;

che lo stesso direttore compartimentale dottor Prezzo ha criticato l'operato dei responsabili del consiglio di amministrazione dell'Ente per aver trasferito alla filiale di Roma personale non idoneo ai servizi di recapito e di sportello, di cui produceva un elenco durante una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi nel suo ufficio;

che sia alla sede che alla filiale è assegnato un rilevante numero di operatori di esercizio (portalettere) e di operatori specializzati di esercizio (sportellisti) che vengono utilizzati attualmente, in maniera non propria, per compiti burocratici e di segreteria, compiti che andrebbero svolti da figure professionali quali coadiutori-dattilografi: le stesse figure professionali oggetto di trasferimenti e di assegnazione a qualifiche che non competono loro,

si chiede di conoscere:

in merito alle iniziative di riordino dell'Ente poste italiane, quali siano i criteri stabiliti ed i provvedimenti previsti dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per dare corretta interpretazione alle norme dettate, anche in considerazione degli accordi intercorsi con le principali organizzazioni sindacali di categoria, per il trasferimento di personale in esubero dalla sede di Roma ad altre sedi e con altre mansioni;

i motivi della grave mancanza di trasparenza nella compilazione delle graduatorie di trasferimento.

(4-03491)

MACERATINI, SIGNORELLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la situazione nel comune di Faleria (Viterbo) appare sempre più caotica e sconcertante;

che infatti il sindaco di quella cittadina ha assunto un inammissibile atteggiamento persecutorio nei confronti di quanti ne criticano l'operato in relazione alla drammatica carenza idrica verificatasi nel paese;

che in particolare come arbitraria risposta ad una iniziativa assunta sempre per l'emergenza idrica dagli esponenti locali di Alleanza nazionale il sindaco di Faleria disponeva in data 20 febbraio 1995 un accesso da parte dei carabinieri della locale stazione nella proprietà di Antonio Giannini, cognato del vice sindaco Sestili, esponente locale di Alleanza nazionale;

che, allo stesso modo, immediatamente dopo l'interrogazione parlamentare 4-03456 degli scriventi, datata 24 febbraio 1995, il sindaco di Faleria procedeva nella giornata del 25 febbraio 1995, alle ore 16, a revocare dall'incarico di vice sindaco il menzionato Dante Sestili, ritenendolo evidentemente e contro verità ispiratore del citato atto ispettivo con il quale si lamentava la gravità della situazione idrica del comune di Faleria;

che è evidente da quanto sopra che il sindaco di Faleria ha una concezione tutta particolare del confronto democratico e usa dei suoi poteri di pubblico ufficiale per perseguire scopi di vendetta politica,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per restituire al comune di Faleria soprattutto un clima di civile confronto ideale fra le diverse componenti della cittadina laziale che non può essere mortificata da arroganti atteggiamenti dittatoriali, sconfinanti nell'abuso di potere, di un sindaco che è stato eletto dai cittadini quale garante della vita democratica del comune.

(4-03492)

SPECCHIA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il centro di senologia dell'ospedale di Brindisi, pur non avendo un organico autonomo essendo accorpato al reparto di radiologia ed usufruendo quindi solo del personale assegnato ad esso, riesce a produrre un totale di 12.000 esami l'anno;

che la lista d'attesa, dato l'altissimo numero di richieste, per la mammografia può costringere una paziente ad aspettare anche 4 o 5 mesi;

che l'eccessiva attesa rischia di vanificare l'opera di prevenzione del tumore della mammella, dal momento che la diagnosi precoce rappresenta l'80 per cento delle possibilità di salvezza;

che il centro ospedaliero riesce ad essere estremamente operativo pur agendo in una situazione di evidente carenza di personale ed in mancanza di un ecografo rispondente alle esigenze, senza peraltro sottovalutare che il predetto centro serve un bacino d'utenza che è rappresentato solo per il 40 per cento da pazienti di Brindisi (il 45 per cento sono infatti pazienti della provincia ed il 15 per cento dell'intera regione ed in taluni casi anche di altre zone);

rilevato che a fronte di una situazione siffatta l'ambulatorio della USL ha invece personale in abbondanza e apparecchiature adeguate ma nonostante questo le richieste sono poche pur essendo la lista di attesa molto breve,

si chiede di sapere:

quali siano i dati precisi sul numero del personale in organico nel reparto di radiologia della USL, sul numero di macchinari usati e sul numero di mammografie eseguite in un giorno;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno appurare le cause per le quali i pazienti continuino ad affluire presso la struttura ospedaliera, peraltro già ingolfata, sottoponendosi quindi ad estenuanti attese per poter effettuare una mammografia, anzichè usufruire della struttura della USL.

(4-03493)

VALLETTA, FORCIERI, BUCCIARELLI, PIETRA LENZI,BETTONI BRANDANI, BARRA, ROCCHI, FARDIN, BASTIANETTO, SELLITTI, MARINI, MODOLO, DE MARTINO Guido. - *Ai Ministri delle finanze e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che la ripubblicazione del testo del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, coordinato con la legge di conversione 30 novembre 1994, n. 656, recante «Misure urgenti in materia fiscale», all'articolo 2-*unde-*

cies prevede disposizioni per il personale imbarcato e norme agevolate per il settore agricolo;

che il comma 3 riguarda l'agevolazione del prezzo dei carburanti per impieghi in lavori agricoli, orticoli, in allevamenti, nella silvicoltura, piscicoltura e florovivaistica: gasolio: 13 per cento dell'aliquota normale; benzina: 55 per cento dell'aliquota normale;

che l'agevolazione per la benzina è limitata alle macchine agricole con potenza non superiore a 40 cavalli e non adibite a lavori per conto terzi;

che tali limitazioni non si applicano alle mototrebbie;

che l'agevolazione viene concessa anche mediante crediti o buoni d'imposta sulla base di criteri stabiliti in relazione alla estensione dei terreni, alla qualità delle colture e alla dotazione delle macchine agricole effettivamente utilizzate,

gli interroganti chiedono di sapere i motivi per cui il Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, non emetta il decreto previsto dalla legge per rendere di pratica attuazione la concessione della agevolazione anzidetta.

(4-03494)

DEMASI, COZZOLINO. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il signor Mario Lembo, nato a Minori (Salerno) il 6 ottobre 1945, dipendente dell'Ente pubblico economico poste italiane in qualità di operatore di esercizio, quarta categoria, ed in servizio presso l'ufficio postale di Pagani (direzione provinciale delle poste di Salerno), in data 14 luglio 1994 ha presentato alla direzione centrale del personale dell'Ente poste italiane, al Ministro per la funzione pubblica e all'amministrazione comunale di Minori domanda di mobilità, ai sensi delle vigenti disposizioni;

che in data 16 gennaio 1995 l'amministrazione del comune di Minori ha segnalato all'Ente poste italiane e al Ministro per la funzione pubblica, con nota protocollo n. 480, «l'inderogabile necessità di coprire, sia pure parzialmente, la pianta organica», relativamente alla equiparata ex quarta categoria,

gli interroganti chiedono di conoscere se i recapiti aditi abbiano provveduto, visto il tempo trascorso, al rilascio del richiesto nulla osta e, in caso negativo, quali elementi ostativi motivino il mancato assolvimento dei previsti adempimenti.

(4-03495)

PEPE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Si chiede di sapere se si sia a conoscenza:

1) dell'illegale, arbitrario ed antieconomico comportamento della Direzione generale degli istituti di previdenza, (Cassa di previdenza dipendenti enti locali) CPDEL, che disattendendo il parere espresso dal Dipartimento per la funzione pubblica ai sensi dell'articolo 27 della legge n. 93 del 1983 su richiesta della regione Toscana, trasmesso anche per conoscenza al Ministero del tesoro in data 5 maggio 1989, rifiuta di

applicare al trattamento di quiescenza di coloro che cessano dal servizio i miglioramenti economici previsti dall'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987 qualora l'interruzione sia dovuta a raggiunti limiti di servizio (40 anni) ed il collocamento in pensione avvenga su domanda; la posizione assunta dai burocrati è insostenibile, il combinato disposto degli articoli 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987 e 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 non consente interpretazione diversa da quella data dal Dipartimento per la funzione pubblica atteso che il collocamento a riposo di ufficio è disposto solo per raggiunti limiti di età; l'unica fattispecie di applicabilità della previsione contenuta nell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987 (riferita ai raggiunti limiti di servizio) è pertanto quella delle dimissioni volontarie;

2) che il problema è stato ulteriormente chiarito dal successivo contratto della sanità (decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1990, n. 384) che, con l'articolo 43, ripete in modo esplicito il contenuto dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987 e con la circolare del Dipartimento per la funzione pubblica n. 73343 del 28 marzo 1991 che ribadisce ancora una volta l'interpretazione già data sul precedente contratto esprimendosi nei seguenti termini: «Le norme in esame, specificati gli effetti economici prodotti dalle nuove misure degli stipendi e delle indennità sul trattamento di quiescenza, si ripropongono gli stessi benefici già previsti dall'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987 eliminando dubbi interpretativi sorti in ordine a detta disposizione con riferimento alla causa di cessazione del servizio...»;

3) che l'illegale comportamento della burocrazia ministeriale ha provocato un inutile aggravio di lavoro alla Corte dei conti per il moltiplicarsi del contenzioso il cui risultato è ampliamente scontato;

4) che, accolto il ricorso, l'istituto di previdenza dovrà corrispondere ai pensionati gli interessi legali e la rivalutazione del credito procurando seri danni patrimoniali all'ente pubblico senza possibilità di rivalsa verso i burocrati dolosamente responsabili dell'arbitraria applicazione della norma contrattuale.

Si chiede inoltre di sapere se non si ritenga di esaminare l'opportunità, sia nell'interesse dei pensionati che hanno diritto di godersi in prima persona i frutti di oltre 40 anni di lavoro, sia dell'ente previdenziale che in tal modo può ridurre i danni patrimoniali proponendo, magari, anche una transazione, sia della Corte dei conti, sgravata di inutile contenzioso, di impartire istruzioni acchè si provveda a riliquidare la pensione degli interessati nei termini disposti dal Dipartimento per la funzione pubblica, deputato dalla legge alla interpetrazione dei contratti di lavoro, con la soluzione del quesito citato in premessa considerato che l'istituto della revisione è ammesso a domanda, o d'ufficio, dall'articolo 26 della legge 3 maggio 1967, n. 315.

(4-03496)

COPERCINI, DUJANY, MARCHINI, CARINI, GIBERTONI, LOMBARDI-CERRI, WILDE, PEDRAZZINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, dell'industria, del*

commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, delle finanze e di grazia e giustizia. - Per sapere:

se risulti, anche tramite gli uffici periferici dei Ministri in indirizzo nell'ambito della loro specifica competenza in materia, che gli uomini, di nomina politica e tuttora espressione della vecchia partitocrazia, soprattutto nel corso del 1994, hanno messo a segno, con il concorso di «imprenditori» ad essi collegati e ben noti nelle cronache di «Tangentopoli», un vero e proprio saccheggio sistematico (qualcuno parla addirittura di «truffa») del «pubblico erario» ed in particolare dell'amministrazione dello Stato e degli enti locali territoriali della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e dell'Emilia-Romagna, operando in modo oneroso trasferimenti di quote ordinarie delle società autostradali SAV, ATIVA, SATAP, Autostrada Milano-Torino e Autocamionale della Cisa;

se risulti, come hanno ventilato diverse interrogazioni e interpellanze presentate al Governo e numerosi e frequenti articoli apparsi su quotidiani e periodici, che, a seguito di poco chiare transazioni pilotate da questi uomini (operanti come amministratori sia nei consigli di amministrazione delle sopracitate società autostradali, sia come consiglieri e assessori comunali e provinciali, sia come consiglieri e amministratori nelle varie banche a capitale pubblico, sia con vari incarichi nelle camere di commercio), si sia di fatto completata un'operazione di scalata alla maggioranza, assoluta o relativa, delle quote azionarie delle società che gestiscono le autostrade dell'Italia nord-occidentale;

se risulti inoltre che i cespiti finanziari necessari alle «manovre» di cui sopra per acquisire il controllo delle società che hanno in concessione dall'ANAS un'importante quota della viabilità autostradale della nazione siano stati ricavati in buona parte vendendo ai «privati» i vari pacchetti azionari e le quote di proprietà degli enti locali a prezzi irrisori; questo per giunta senza minimamente rispettare la normativa in vigore, a volte addirittura operando con trattative private, sempre comunque in palese dispregio di quanto prescritto dalla legge n. 216 del 1971 e dalla delibera della Consob n. 3505 del 2 giugno 1988.

Altresì parrebbe assodato che i cespiti per finanziare le acquisizioni sopra riportate siano stati reperiti costituendo di volta in volta veri e propri «comitati d'affari» per gestire i lavori finanziati ed appaltati nel regime di «Italia '90» o «Colombiane» ad esempio, comitati d'altronde costituiti da vere e proprie collusioni tra imprese appaltatrici, professioni e società di ingegneria - incaricati della redazione dei progetti e della direzione dei lavori -, amministratori delle società autostradali (di nomina pubblica), pubblici ufficiali con la benefica (e interessata?) compiacenza di chi nello Stato e per lo Stato dovrebbe vigilare, indagare e reprimere.

È da osservare infine come il Governo Berlusconi, messo a conoscenza della situazione da diversi articoli apparsi sui giornali «la Repubblica», «Il Manifesto», «La Gazzetta di Parma», il «Sole 24 ore», «L'Espresso» e altri, non solo non abbia manifestato alcuna intenzione di intervenire per tutelare gli interessi della collettività defraudata da «privati» senza scrupoli e da «pubblici amministratori», ma lo stesso Governo abbia altresì introdotto nel decreto sul condono edilizio un articolo che toglie la competenza all'ANAS sulle autostrade in concessione,

per affidarla ad una costituenda direzione generale del Ministero dei lavori pubblici: in tal modo sarebbe stato reso possibile (ad arte presumibilmente) un ulteriore «bottino» da parte degli «efficienti privati», operando addirittura nuove proroghe dei termini di scadenza delle concessioni, anzichè revocarle per frode oltrechè per decorrenza dei termini stessi.

Queste proroghe delle concessioni ANAS vengono giustificate dal fatto che le società hanno sostenuto oneri finanziari per eseguire «lavori», il più delle volte inutili (ma sicuramente finalizzati al raddoppio, a volte alla triplicazione degli importi iniziali), lavori però finalizzati a «finanziare» l'azione di scalata alla maggioranza del pacchetto azionario delle varie società di gestione autostradale.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere:

se risulti, come riferito sempre da articoli riportati da quotidiani e periodici di tiratura nazionale, che da tempo sono in corso indagini da parte di magistrati, atte ad appurare eventuali irregolarità e frodi nella gestione dei lavori o nelle sottovalutazioni e sopravalutazioni a danno dei soci pubblici, nelle varie compravendite dei pacchetti azionari delle società di gestione autostradali;

se, in merito a quanto sopra riportato, il Governo non ritenga opportuno intensificare indagini e controlli e se non ritenga altresì opportuno ed urgente che siano commissariate le società autostradali SAV, ATIVA, SATAP, Autostrada Milano-Torino e Autocamionale della Cisa al fine di garantire trasparenza di gestione e di risanamento in uno dei settori più colpiti dal fenomeno di «Tangentopoli» e contemporaneamente che siano annullate tutte le transazioni azionarie avvenute in dispregio delle disposizioni di legge urgenti in materia ed in particolare delle disposizioni di cui all'articolo 18 e seguenti della legge n. 216 del 1971 e della deliberazione n. 3505 della Consob del 2 giugno 1988, che dovrebbero garantire la congruità e la legittimità delle stesse.

(4-03497)

DIONISI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso che la trasformazione dell'Enel in società per azioni sta già producendo danni e disfunzioni che saranno esasperati dalla privatizzazione che, a dispetto di ogni ragionevolezza e soltanto per garantire profitti ai soliti noti, si vuole purtroppo perseguire;

valutato:

che in questo momento è forte la preoccupazione che i tagli indiscriminati possano produrre lo scadimento del servizio con gravi disagi per gli utenti;

che, in particolare, a Rieti l'azienda intenderebbe:

superare il centro operativo zonale che è preposto alla teleconduzione ed al telecontrollo dell'intera rete elettrica provinciale, servizio attualmente attivo 24 ore su 24 per una rapida riparazione degli eventuali guasti e di ogni anomalia in rete ed in grado di garantire la continuità del servizio;

non assumere nuovo personale pur in presenza di numerosi pensionamenti, di fatto compromettendo la presenza su un territorio altamente differenziato ed articolato sotto il profilo orografico e dell'in-

sediamento umano, mettendo in discussione e modificando la stessa natura del servizio;

ridurre la rosa del personale reperibile preposto a fronteggiare rapidamente i disservizi dell'intera rete provinciale provocando la necessità di ricorrere al personale non reperibile costretto ad intervenire per senso di responsabilità o per timore di trattamenti discrezionali;

valutato ancora che a fronte di tagli indiscriminati l'Enel spa continua a sperperare risorse per affitti di locali per sede di zona e di agenzie pur disponendo di un cospicuo patrimonio immobiliare che è in continuo deterioramento e depauperamento;

considerato:

che è viva tra i cittadini e i lavoratori dell'Enel spa di Rieti la preoccupazione che la provincia venga ancora penalizzata da alcune scelte aziendali che rimetterebbero in forse tutti i risultati ottenuti in termini di presenza attiva dell'azienda sul territorio e di continuità e diffusione del servizio;

che nella zona di Rieti esiste una volontà aziendale di marginalizzare il ruolo delle organizzazioni sindacali territoriali,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per correggere le politiche aziendali, ristabilire un rapporto positivo tra l'Enel spa, i suoi dipendenti, le organizzazioni sindacali e la provincia di Rieti ed impedire la riduzione ed il peggioramento del servizio garantendone la continuità nel territorio e gli *standard* raggiunti con il forte impegno dei lavoratori.

(4-03498)

DIANA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il segretario provinciale del sindacato unitario di polizia (SIULP) in un intervento pubblico ha denunciato la grave situazione di emergenza in cui è costretta ad operare la polizia di Stato in provincia di Frosinone;

che nell'intervento vengono sottolineate:

a) la necessità da parte di molti comuni della provincia di Frosinone di veder rafforzata la presenza delle forze di polizia, atta a garantire una migliore funzionalità del servizio per la tutela dell'ordine pubblico, in considerazione del fatto che la provincia di Frosinone risulta essere la prima tra le province laziali (esclusa Roma) per numero di reati, circa 35.000 all'anno, ed il rapporto cittadino/poliziotto appare troppo alto per assicurare un efficace presidio all'intera comunità frusinate;

b) l'endemica carenza organica di cui soffre l'ufficio stranieri che riesce a stento e grazie all'ammirevole spirito di abnegazione dei funzionari addetti a svolgere l'arduo compito di tener sotto controllo il fenomeno dell'immigrazione clandestina, in costante aumento;

c) l'esigenza prioritaria di potenziare la presenza delle volanti e delle pattuglie della stradale nelle città e sulle strade ordinarie per cercare di limitare l'alto numero di vittime causate dagli incidenti stradali e di rendere più visibile ed evidente la presenza delle forze dell'ordine anche nei servizi di vigilanza notturna che attualmente a causa dell'esiguo organico hanno poca attuazione;

che lo scrivente aveva presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta (4-02560 del 12 dicembre 1994) che evidenziava i gravi disagi del personale della Polstato dovuti alla carenza di organico, ma nonostante l'urgenza esaurientemente esposta a tutt'oggi non è pervenuta alcuna risposta,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente disporre una più massiccia presenza delle forze dell'ordine tesa a garantire un rafforzamento delle attività e delle forze investigative, indispensabili per una efficace e concreta azione di contrasto delle attività criminose e per la salvaguadia della sicurezza dei cittadini e della convivenza civile.

(4-03499)

COZZOLINO, DEMASI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il settore delle telecomunicazioni via cavo è minacciato in modo notevole dalla emergenza di nuovi sistemi di comunicazione, quali quello via satellite, con grave crisi del settore via cavo, crisi che interessa la produzione, la commercializzazione e l'utilizzazione nonchè decine di migliaia di addetti di tale settore, dotati di professionalità specifica;

che il settore via cavo occupa personale facente capo ad alcune aziende di livello internazionale tra le quali, per importanza, assume particolare rilievo l'Alcatel con stabilimenti a Latina, Moncalieri, Ortona, Battipaglia e Scafati;

che attualmente per gli stabilimenti di Moncalieri, Ortona, Battipaglia e Latina grazie alla differenziazione della produzione in alcuni (Latina) o per la produzione di cavistica di tipo energetico in altri (Ortona, Moncalieri e Battipaglia) è comunque assicurata una relativa tranquillità di produzione e di occupazione per l'assorbimento del prodotto attraverso canali nazionali, quali l'Enel, ed anche internazionali;

che la crisi investe, per i motivi suddetti, in modo assoluto e altamente preoccupante lo stabilimento di Scafati la cui unica produzione è quella di cavi per telefonia;

che tali preoccupazioni per un futuro sempre più incerto costituiscono motivo di allarme e di tensione sociale per oltre 230 famiglie che vedono minacciata l'unica fonte di guadagno in un territorio con il più alto tasso di disoccupazione nazionale e di tutto l'indotto di microeconomia collegato;

che la capacità massima produttiva degli impianti è di gran lunga superiore all'utilizzazione attuale, scarsamente rappresentata per la diminuzione delle commesse soprattutto della Telecom-SIP che da 1.200.000 Kmcp del 1991 è diminuita, ad oggi, del 70 per cento e a cui va collegata la restrizione del mercato estero per fattori di stabilità economica e politica nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

secondo compiti e competenze, se non si ritenga necessario affrontare, in modo quanto mai adatto al bisogno, tutta la problematica produttiva ed occupazionale collegata ai fatti espressi nelle premesse;

se non si ritenga necessario individuare di concerto quali siano i provvedimenti da adottare nel breve termine dopo opportuni incontri per la messa a fuoco del problema;

se tali incontri possano avere rapida possibilità di verifica e possibilità di concreta soluzione;

se non si ritenga, nei provvedimenti da adottare, di tener presente che occorre prevenire fenomeni di gravissima disoccupazione e di turbamento della vivibilità di tutto il territorio, fenomeni che allo stato attuale creano una semplice preoccupazione, che potrebbe facilmente trasformarsi in esasperazione.

Gli scriventi confidano, insieme alle maestranze ed alle famiglie tutte, nella sensibilità del Governo che certamente non farà venire meno atti di giustizia sociale e non lascerà inascoltato ancora una volta il messaggio delle popolazioni del Meridione.

(4-03500)

DEMASI, COZZOLINO. - *Al Ministro dell'interno.*- Premesso:

che il comune di Agropoli (Salerno), in continua espansione urbanistica e demografica, è il centro più importante del Cilento e durante il periodo estivo, per il notevole afflusso turistico, vede quadruplicata la sua popolazione con punte che raggiungono le 80.000 presenze;

che è sede di importanti uffici pubblici, scuole di istruzione secondaria superiore (oltre 5.000 alunni), centro di notevole attività commerciale e agricola (settimanalmente si tiene un mercato tra i più frequentati della regione), sede di stazione ferroviaria con un notevolissimo traffico viaggiatori (oltre 800.000 unità); dispone di un porto di grande importanza dal punto di vista turistico e sul territorio sono presenti 8 sportelli bancari;

che sarebbe oltremodo opportuno istituire in Agropoli un commissariato di pubblica sicurezza, della cui presenza si avverte sempre più la necessità e che questo comune ha più volte richiesto;

che detto commissariato verrebbe ad assolvere una funzione importantissima per un vasto e particolare territorio quale Agropoli ed il Cilento tutto, tenuto conto dei grandi centri turistici vicini di Capaccio, Paestum, Castellabate e costa cilentana tutta oltre che dell'entroterra;

che la suddetta richiesta di istituire un commissariato di pubblica sicurezza è stata oggetto di discussione in più sedute della giunta comunale di Agropoli, che ha deliberato a favore,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno istituire al più presto ad Agropoli un commissariato di pubblica sicurezza sia per salvaguardare i diritti delle popolazioni in questione, sia per tutelare il «mercato turistico», primaria fonte di guadagno.

(4-03501)

MORANDO, DANIELE GALDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la ditta Ramoco ha da tempo richiesto l'autorizzazione all'insediamento nel territorio del comune di Isola del Cantone (Genova), frazione Mereta, di un impianto per lo smaltimento di rifiuti tossico-nocivi;

che l'impianto dovrebbe sorgere a 20 metri di distanza dal fiume Scrivia, a strapiombo sullo stesso, così che anche il più piccolo incidente potrebbe provocare un versamento di veleni nelle acque;

che il fiume Scrivia costituisce fonte di approvvigionamento idrico per circa 100.000 abitanti;

che lo stabilimento potrebbe essere rifornito solo da automezzi su gomma, che trasporterebbero sostanze pericolose attraverso gli abitati dei comuni di Ronco, Isola, Arquata Scrivia e infine attraverso uno strettissimo ponte sullo Scrivia ad una sola corsia;

che nel passato recente è più volte accaduto che automezzi che trasportavano sostanze pericolose sull'autostrada Genova-Serravalle o sulla statale dei Giovi abbiano subito incidenti, rovesciando veleni nel fiume e obbligando alla chiusura di numerosi acquedotti;

che il rischio di incidenti, già verificatisi, crescerebbe in maniera esponenziale ove decine e decine di automezzi circolassero giornalmente sull'autostrada e sulla statale dei Giovi per rifornire l'impianto;

che la regione Liguria e la regione Piemonte (il confine è solo a poche centinaia di metri dalla frazione Mereta di Isola del Cantone) hanno più volte espresso la loro ferma opposizione all'insediamento;

che la commissione per la valutazione dell'impatto ambientale del Ministero dell'ambiente ha espresso parere favorevole all'insediamento, sottovalutando gravemente non tanto i problemi di sicurezza dell'impianto quanto il rischio di grave disastro ambientale insito nella palese inadeguatezza della rete viaria a sopportare il trasporto delle sostanze nocive;

che la pratica relativa all'insediamento Ramoco è stata ora trasferita alla Presidenza del Consiglio a causa dell'assenza del parere del Ministero per i beni culturali e ambientali,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda richiedere al Ministero dei lavori pubblici e dell'ambiente un supplemento di istruttoria concentrato sul tema dell'impatto ambientale del trasporto di così grandi volumi di sostanze pericolose su strade palesemente inadeguate.

(4-03502)

SIGNORELLI, BAIOLETTI. - *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la legge 10 maggio 1983, n. 212, ha istituito nel titolo 5°, articolo 53, i ruoli tecnico-amministrativi tra cui il ruolo del corpo unico degli specialisti della Marina militare suddiviso in sottoruoli (si veda il decreto ministeriale - Difesa - 24 marzo 1986) consistenti in nautico, telecomunicazioni, scoperta, macchine, armi, elettrotecnico, logistico e porti, nel quale entrano a far parte, previo concorso a titoli ed esami, sottufficiali delle varie categorie e specialità;

che la legge 6 agosto 1991, n. 255, recante «potenziamento degli organici delle capitanerie di porto», ha istituito il ruolo degli ufficiali specialisti del corpo delle capitanerie di porto;

che con decreto ministeriale del Ministero della difesa 7 maggio 1992 il sottoruolo «porti» è stato scorporato dal corpo unico specialisti della Marina militare perchè confluito nel ruolo degli ufficiali specialisti

del corpo delle capitanerie di porto previsto dall'articolo 6 della legge n. 255 del 1991;

che la legge 16 aprile 1973, n. 174, che regola le denominazioni di tutti i gradi dei corpi della Marina, ivi compreso il corpo delle capitanerie di porto, prevede per questi ufficiali l'assunzione dopo il grado della sigla CP;

che le norme regolamentari prevedono che l'ufficiale venga identificato con grado, corpo, stato e ruolo, ad esempio capitano di vascello del corpo commissariato: CV (CM) in servizio permanente effettivo RN, oppure CF (CM) in servizio permanente effettivo RS, eccetera;

che il comando generale delle capitanerie di porto, con nota del dicembre 1991 diretta allo Stato maggiore della Marina militare in applicazione della legge n. 255 del 1991, ha comunicato che gli ufficiali del corpo unico specialisti della Marina militare, sottoruolo porti, confluiti nel ruolo unico specialisti delle capitanerie di porto, avrebbero assunto la sigla (CP) RUS, pur rimanendo nei confronti degli ufficiali del predetto ruolo lo *status* del ruolo (CS) della Marina militare;

che Maristat in risposta alla nota del comando generale, non interpretando autenticamente l'articolo 6 della legge n. 255 del 1991, non autorizzò l'adozione della sigla (CP) RUS;

che il FOM (foglio ordini Marina) n. 43 del 27 maggio 1992, all'articolo 1, recita: «La legge n. 255 del 1991 ha istituito il ruolo degli ufficiali specialisti del corpo delle capitanerie di porto, nel quale confluiscono gli ufficiali del corpo unico specialisti della Marina militare, sottoruolo porti, di cui al decreto del Ministero della difesa del 24 marzo 1986. Per il futuro: l'indicazione di ciascun grado del predetto ruolo (capitano di corvetta, tenente di vascello, sottotenente di vascello) dovrà essere completata dalla sigla SP (specialisti porti). La sigla CS dovrà essere utilizzata per i gradi del corpo unico specialisti della Marina militare (CUSMM)»;

che la disposizione di cui si fa cenno non prevede l'indicazione della sigla CP che indica l'appartenenza dell'ufficiale al proprio corpo, in contrasto con la legge 16 aprile 1973, n. 174;

che nel frattempo la Corte dei conti, allora competente per il controllo e la registrazione dei decreti, ha restituito con «rilievo» all'amministrazione della difesa - Maripers alcuni decreti di promozione riguardanti 4 ufficiali del predetto ruolo (ruolo ufficiali specialisti delle capitanerie di porto) che tra l'altro sono firmati di concerto con il Ministro della marina mercantile (ora Ministro dei trasporti e della navigazione), avendo il corpo delle capitanerie di porto dipendenza funzionale da tale Ministero perchè l'identificazione degli ufficiali in parola era sprovvista dell'indicazione del corpo di appartenenza CP (capitanerie di porto);

che la stessa amministrazione della difesa (Maripers) ha ritrasmesso, senza tener conto del rilievo alla stessa Corte dei conti, l'atto amministrativo ribadendo motivi giuridicamente assurdi e non osservando quanto esplicitamente previsto dall'articolo 6 della più volte citata legge n. 255 del 1991 nonchè le altre disposizioni di legge che regolano lo *status* degli ufficiali delle forze armate,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga ormai opportuno dare alle direzioni competenti disposizioni affinchè rimuovano le assurde prevenzioni ed inadempienze

nei confronti della nuova categoria degli ufficiali del ruolo unico specialisti del corpo delle capitanerie di porto in attuazione dell'articolo 6 della legge n. 255 del 1991 e delle disposizioni citate in premessa, completando l'identificazione con la sigla (CP) RUS;

se non si intenda provvedere inoltre ad aggiornare i decreti respinti dalla Corte dei conti e ad estendere l'atto a tutti gli ufficiali appartenenti al ruolo in questione.

(4-03503)

PERIN. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Premesso che il direttore generale per la cooperazione allo sviluppo, nell'audizione del 15 febbraio 1995, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo – come riportato dal Bollettino n. 116 di Giunte e Commissioni parlamentari – ha affermato:

che la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo non era in grado di fare le gare d'appalto sulla scala necessaria, cosicchè molto spesso la preparazione dei contratti veniva affidata alle stesse ditte chiamate alla esecuzione dei lavori;

che la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo non ha potuto operare per programmi-paese, vale a dire un complesso di obiettivi concordati tra paese donatore e paese beneficiario, su un arco di termine medio, poichè la Direzione non disponeva di economisti;

che la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo avrebbe attivato, da circa due anni, il funzionamento di un nucleo tecnico di valutazione, composto da cinque esperti, estranei all'unità tecnica centrale (UTC) ed addetti esclusivamente a compiti di valutazione;

che la cattiva applicazione della legge n. 49 del 1987 non individuava le responsabilità dei progetti di cooperazione, nè era in grado di prevederne la forte struttura gestionale, cosicchè si determinava la deviazione di un numero definito di progetti di cooperazione;

che la frustrazione degli esperti dell'UTC è da imputare alla legge che non chiarendo se essi debbano rilasciare pareri tecnici, oppure anche negoziare contratti e gestire progetti, ha lasciato nel vago i loro compiti;

che i contratti quadriennali degli esperti non sono più rinnovati automaticamente come nel passato e naturalmente i mancati rinnovi hanno suscitato forti polemiche;

che non corrisponde a verità che gli esperti dell'UTC vengono utilizzati senza tener conto della loro specifica competenza professionale;

considerato che allo scrivente giunge voce:

che la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo avrebbe concesso alle ditte chiamate a realizzare le opere a trattativa privata non soltanto il testo dei contratti ma anche quello relativo ai capitolati;

che la Direzione generale non ha potuto realizzare programmi-paese, poichè avrebbe scartato l'opportunità di assumere economisti in numero sufficiente, mentre quelli già assunti sarebbero stati etichettati come esperti interdisciplinari, oppure in molti casi utilizzati per compiti

diversi da quelli svolti all'interno dell'UTC della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, ad esempio negli uffici territoriali o nel gruppo sul contenzioso ex FAI;

che il nucleo tecnico di valutazione esisterebbe dal 1988 e sarebbe stato costituito esclusivamente da esperti dell'UTC, come prescritto dal comma 6 dell'articolo 9 della legge n. 49 del 1987;

che i componenti del nucleo sarebbero stati prescelti per un periodo imprecisato e con criteri mai resi noti, nonchè scarsamente idonei per stabilire la loro esperienza e qualificazione professionale;

che le predette modalità di nomina e di revoca degli esperti del nucleo imporrebbero peraltro la necessità di un serio approfondimento in contraddittorio con tutti i controinteressati alle ragioni addotte dal nucleo che, negli ultimi due anni, avrebbe respinto circa il 50 per cento dei progetti prima ancora della loro presentazione al comitato direzionale;

che la deviazione di taluni progetti di cooperazione non riguarderebbe un numero definito di questi, bensì avrebbe un carattere del tutto generalizzato, e quindi non legato ai singoli progetti; ciò è confermato dal fatto che all'UTC non esistono procedure univoche per la valutazione di congruità dei prezzi;

che la frustrazione del personale dell'UTC sembrerebbe essere legata essenzialmente al fatto che la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo continuerebbe a negare agli esperti UTC l'assegnazione dei compiti tecnici per i quali sono titolari, privandoli altresì del necessario personale ausiliario e di supporto tecnico - amministrativo, oberandoli di compiti amministrativo-contabili che la norma del disatteso comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 543 del 1993 - convertito dalla legge 17 febbraio 1994, n. 121 - avrebbe finalmente indicato come non facenti parte di quelli propri degli esperti dell'UTC;

che i contratti degli esperti dell'UTC non sarebbero mai stati rinnovati per il prescritto periodo quadriennale, bensì per un periodo di appena un anno e quindi sembra poco congrua la valutazione degli esperti, da parte della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, che, attualmente, applicherebbe criteri non oggettivi e soprattutto *ante tempus*, come si evince dalle schede allegate al decreto ministeriale *ex* articolo 4, comma 3, della legge n. 121 del 1994;

che gli esperti dell'UTC assumerebbero incarichi singoli e non di *équipe*, nonostante i progetti di cooperazione siano multidisciplinari; la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo non avrebbe, inoltre, mai provveduto a riassegnare i progetti secondo la competenza degli esperti, nè a reinquadrare questi ultimi correttamente, sebbene il disatteso articolo 4 del convertito decreto-legge n. 543 del 1993 imponesse la valutazione delle qualifiche di ognuno di loro;

che quanto sopra detto avrebbe perpetrato le disfunzioni legate alla gestione della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, ledendo il principio di buona amministrazione della cosa pubblica e frustrando ulteriormente le aspettative degli esperti,

si chiede di sapere se siano veritiere le affermazioni rese dal direttore generale per la cooperazione allo sviluppo, Ministro plenipotenziario Francesco Aloisi, in occasione dell'audizione in parola.

(4-03504)

MAIORCA, MONTELEONE. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e della sanità.* - Premesso:

che il 23 aprile 1992 un decreto del Presidente del Consiglio ha fissato i limiti massimi di esposizione ai campi elettrici e magnetici prodotti dagli elettrodotti;

che secondo il concorde parere della comunità scientifica non esiste una «soglia» superando la quale gli esseri viventi siano più o meno esposti a rischi a carico della salute;

che l'unica soglia accettabile è quella naturale, oltre la quale ogni popolazione esposta ai campi elettromagnetici generati dagli elettrodotti corre il rischio di subire depressione dei sistemi immunitari, fenomeni di cancerogenesi, leucemie, soprattutto per quanto concerne la popolazione infantile;

considerato che l'Enel ha previsto la costruzione di un elettrodotto aereo da Matera a Maddaloni, 360.000 volt per 207 chilometri, a dispetto delle opposizioni dei sindaci e delle organizzazioni ambientalistiche delle zone interessate, coadiuvato in ciò dal TAR di Salerno che ne ha rigettato il ricorso,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire promuovendo rigorose indagini scientifiche atte a dirimere una questione tanto spinosa. La questione, se pure spinosa, è d'altro canto facilmente evitabile, nei suoi effetti negativi, con un posizionamento sotterraneo, anzichè aereo, dell'elettrodotto in questione, mantenendo anche inalterato il vantaggio per l'occupazione.

(4-03505)

DANIELI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo e della difesa.* - Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale gli appartenenti alla minoranza italiana in Istria e Dalmazia sarebbero vittime di intimidazioni ed attentati da parte di gruppi croati che considerano i nostri connazionali dei «nemici potenziali» in quanto presunte «quinte colonne» della Serbia;

se risulti al Governo che si stia preparando un ulteriore giro di vite nei confronti degli italiani abitanti in Croazia da porre in atto in occasione di un prossimo, imminente attacco alla Craina.

(4-03506)

CADDEO, PREVOSTO, CHERCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che alcuni giorni fa i sindaci dei comuni della provincia di Oristano hanno pubblicamente manifestato la situazione di estremo disagio in cui si trovano ad amministrare recandosi in corteo in prefettura e consegnando al rappresentante del Governo un documento in cui denunciano una situazione insostenibile causata dalla proliferazione legislativa cui non segue l'attribuzione di adeguate risorse, dall'esposizione patrimoniale e dal venir meno della loro serenità familiare per la responsabilità contabile, dall'azione della magistratura che colpisce gli errori prescindendo dalle difficoltà e dalla complessità delle leggi specie nel campo della tutela ambientale, dell'igiene pubblica, della protezione civile, eccetera;

che nel documento preannunciano l'intenzione di rassegnare le dimissioni dalle cariche ricoperte consegnando al prefetto fasce tricolori e chiavi dei municipi;

che una cinquantina di sindaci firmatari del documento hanno subito condanne o hanno in corso procedimenti penali;

che identica situazione si riscontra anche nel resto del territorio regionale come risulta da un'iniziativa tenutasi a Nuoro a cui hanno partecipato circa 80 sindaci fra i quali ben 57, sui 90 di quella provincia, sono indagati;

che l'allarme è quindi generale come si è potuto riscontrare nell'assemblea regionale degli amministratori che si è svolta a Cagliari il giorno 23 febbraio per iniziativa del coordinamento delle associazioni degli enti locali, formato da ANCI, UPS, UNCEM, Lega delle autonomie, AICCRE e APEL;

che le prime dimissioni sono già avvenute da parte del sindaco di Loceri in provincia di Nuoro;

che questi fatti appesantiscono ulteriormente una situazione già molto difficile che ha visto in molte realtà dell'interno attentati contro i municipi e i beni comunali, contro gli amministratori e le loro proprietà, che aggravano le preoccupazioni su come si prepara il rinnovo dei consigli comunali mentre in molti comuni permane la difficoltà a trovare cittadini che accettano di candidarsi per svolgere un servizio democratico in favore della collettività;

che gli amministratori più colpiti sono quelli dei piccoli comuni ai quali mancano le risorse finanziarie, le strutture amministrative e tecniche e che talvolta sono persino privi di segretario comunale o l'hanno a disposizione solo a tempo parziale;

che le maggiori contraddizioni nascono sia dalla difficoltà a separare nettamente i compiti d'indirizzo politico degli amministratori da quelli di gestione della struttura amministrativa sia dall'essere chiamati a giudizio anche quando questa separazione viene effettuata;

che tra le cause delle indagini della magistratura sono frequentissimi i casi di mancata tutela ambientale sui quali pesa la contraddizione tra l'imputazione della responsabilità in capo ai sindaci e l'affidamento dei compiti e delle risorse per la realizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti, compiuta dalla regione agli inizi degli anni '80, ai consorzi industriali che hanno dilatato all'infinito i tempi di ultimazione dei lavori col risultato che in genere non ne hanno ancora avviato il funzionamento;

che appare sempre più indispensabile attuare la riforma dell'ordinamento degli enti locali, prevista dalla legge n. 142 del 1990 procedendo sia a decentrare da parte della regione compiti e risorse sia a incentivare forme di associazione e di collaborazione tra enti locali;

che non è procrastinabile arrivare a definire più nettamente la distinzione tra responsabilità amministrativa ed illecito penale e la conseguente differenziazione nelle sanzioni, evitando per questa via la decadenza degli amministratori, specie quando non risultano implicati in intrecci mafiosi o politico-affaristici,

si chiede di sapere:

con quali iniziative si intenda affrontare una situazione che può destabilizzare l'intero tessuto delle istituzioni democratiche di base;

se non si intenda dotare i comuni, specie quelli piccoli, di quanto è necessario, incentivando le forme di associazione e di collaborazione ed intervenendo sulle regioni perchè decentrino compiti e risorse;

se non sia urgente promuovere le opportune iniziative normative e/o interpretative perchè venga nettamente distinta la responsabilità amministrativa dagli illeciti penali.

(4-03507)

MANCUSO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che notizie di stampa («Giornale di Sicilia» del 25 febbraio 1995) hanno ampiamente pubblicato i disagi che affliggono la procura della Repubblica di Agrigento;

che nel contesto viene lamentato che i sostituti procuratori sono in numero insufficiente rispetto alla mole di lavoro determinata dalla grande quantità di procedimenti avviati, sia per i reati contro la pubblica amministrazione, sia per reati connessi all'associazione a delinquere di stampo mafioso;

che i locali della procura sono angusti e fatiscenti;

che documenti e fascicoli sono accatastati nel sottoscala;

che non vi sono locali idonei ad ospitare i sostituti, agevolandone i delicati compiti innanzitutto quando compiono interrogatori;

che Agrigento è una provincia notoriamente assediata dalla mafia e dove il numero dei reati contro la pubblica amministrazione ha superato i limiti di guardia;

che secondo notizie di stampa nel recente passato la procura della Repubblica sarebbe stata poco tempestiva nell'avviare indagini sui rapporti mafia-politica-affari,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per soddisfare le legittime richieste degli addetti alla procura, per soddisfare le richieste di giustizia della collettività e soprattutto per rendere credibili le istituzioni.

(4-03508)

PAPPALARDO, LAFORGIA. - *Ai Ministri della difesa, dei lavori pubblici e dell'ambiente e della sanità.* - Premesso:

che si registrano da anni centinaia di casi di contaminazione da agenti vescicanti (gas da combattimento), e specificamente da gas iprite, fra i pescatori operanti lungo le coste pugliesi (da Molfetta a Manfredonia), i quali sono venuti accidentalmente a contatto con residuati bellici (per lo più ordigni rinvenuti nelle reti, che, anche se maneggiati, producono gravi ustioni e affezioni dell'apparato respiratorio a causa dei vapori che da essi si sprigionano), ma anche con fauna ittica contaminata dai gas;

che recenti studi hanno confermato come, oltre a provocare effetti flogogeni e urticanti, l'iprite sia da considerare fattore cancerogeno;

che la cospicua presenza di iprite nell'Adriatico è sicuramente da collegarsi all'affondamento o all'esplosione, nel porto di Bari, durante la seconda guerra mondiale di navi americane cariche di bombe all'iprite, nonchè al fatto che ingenti quantitativi di questo gas furono

scaricati, anche dopo la conclusione del conflitto, nei tratti di mare antistanti le coste pugliesi;

che, stando ad alcune voci meritevoli di conferma, già nel 1943 il professor Solarino dell'Università di Bari avrebbe redatto un rapporto, tenuto segreto, sugli effetti della contaminazione da iprite sugli abitanti della città di Bari,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover rendere note tutte le informazioni in loro possesso sulle zone di mare nelle quali sono stati scaricati quantitativi di iprite, o nelle quali comunque sono stati accertati casi di affezioni da agenti vescicanti;

se non siano ormai indifferibili l'approntamento e la realizzazione di una radicale opera di bonifica e decontaminazione di tali zone;

se i Ministri della sanità e dei lavori pubblici e dell'ambiente non avvertano la necessità e l'urgenza di definire un piano di prevenzione primaria e secondaria degli infortuni causati dalla presenza di gas iprite nelle acque dell'Adriatico, per tutelare la salute dei pescatori ma anche per scongiurare le gravi conseguenze dell'inquinamento sulla catena alimentare.

(4-03509)

TRIPODI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il direttore generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali in data 22 dicembre 1994 ha emesso un provvedimento per l'assunzione di un'ulteriore *tranche* di oltre trecento assistenti giudiziari della sesta qualifica risultati idonei nella graduatoria finale del concorso nazionale a 160 posti (più volte elevati) indetto con decreto ministeriale 8 luglio 1991, le cui mansioni consistono soprattutto nell'assistenza dei magistrati nelle istruttorie e nelle udienze processuali;

che i primi 650 in graduatoria nel predetto concorso, tra vincitori e idonei già assunti, erano stati destinati in vari uffici giudiziari di tutto il territorio nazionale; in particolare in quelli calabresi, siciliani, pugliesi e campani venivano destinati in linea di massima gli assistenti provenienti dalle relative regioni, senza riuscire pur tuttavia a coprirsi le vacanze in organico degli stessi uffici;

che col provvedimento della direzione generale del 22 dicembre 1994, incomprensibilmente, sono stati potenziati esclusivamente, per quanto risulta allo scrivente, gli uffici settentrionali e la Sardegna pur esistendo ancora notevoli carenze numeriche negli organici degli uffici giudiziari meridionali;

che per questi ultimi le relative piante organiche del personale sono notevolmente sottodimensionate per l'inapplicazione a tutt'oggi degli articoli 30 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e 3 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, che prevedono la verifica dei carichi di lavoro e la nuova definizione degli organici;

che il dato più allarmante è che i circa 300 assistenti ultimamente assunti, la maggior parte provenienti dal Sud del paese, sono stati destinati in abnorme soprannumero rispetto alle piante organiche e alle effettive necessità agli uffici settentrionali, come Milano e Venezia, dove sono stati inviati in parecchie decine senza addirittura esserci materialmente la disponibilità dei locali che dovevano ospitarli;

che a ciò si aggiunge l'imminente entrata in funzione del giudice di pace, per cui non si vede come al Sud si possa coprire questa ulteriore necessità di personale;

che in particolare nel distretto di Reggio Calabria risultava al 30 giugno 1994, relativamente all'organico degli assistenti giudiziari, una carenza di 40 unità e per il costituendo giudice di pace la pianta organica prevede 27 unità; tale carenza complessiva di 67 unità è stata in parte colmata, da ultimo, anche con i primi 650 della graduatoria, con 44 assistenti (di cui 4 provenienti dagli uffici di conciliazione) di cui solo 11 da destinare agli uffici del giudice di pace; vi sarebbe dunque una carenza di ben 22 assistenti giudiziari, salvo un prevedibile aumento delle vecchie piante organiche degli uffici del distretto,

si chiede di sapere:

quale sia stato il criterio adottato dal Ministero di grazia e giustizia per la destinazione dei circa 300 assistenti di cui al provvedimento della direzione generale del 22 dicembre 1994, inviati quasi esclusivamente negli uffici del Nord d'Italia già abbondantemente beneficiati con precedenti provvedimenti inerenti la medesima graduatoria;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda operare in sintonia col Consiglio superiore della magistratura a proposito delle misure che si rendono necessarie per il potenziamento degli uffici giudiziari operanti nelle realtà ad alta densità di criminalità organizzata del Meridione d'Italia, destinando a tal fine il personale di cancelleria assunto da graduatorie nazionali in misura maggiore che non nel resto del paese;

se intenda applicare l'articolo 18, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, convertito dalla legge 6 dicembre 1994, n. 673, che prevede la possibilità di trasferire il personale di cancelleria ai fini della copertura degli organici del giudice di pace in sede di prima applicazione, prescindendo da requisiti temporali di permanenza di prima destinazione, segnatamente per la copertura di 16 posti di assistente giudiziario nel distretto di Reggio Calabria;

se a tal fine per gli assistenti, o per il personale di cancelleria in genere, già assegnati presso gli uffici giudiziari settentrionali in soprannumero e non, si terrà conto delle loro domande di trasferimento agli uffici giudiziari delle località di provenienza, essendone certa la carenza degli organici anche alla luce di un prevedibile aumento delle relative piante.

(4-03510)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00502, del senatore Smuraglia, sulla stipula dei patti in deroga;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00501, del senatore Pieroni, sulla tutela della Villa Reale a Monza (Milano).